

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571798 - 5740613 - 5740636 - Amministrazione e ufficio postale: Telefono 5742106, conto corrente postale 4979008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,30 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 5769711 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 4979008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Ignis, Innocenti, Ib-Mei Gli operai bloccano

Bloccata l'Ignis di Varese, con un'assemblea di 3.000 operai. In discussione come indurire la lotta. Già ieri un corteo aveva bloccato, a Comerio, il centro direzionale. Anche a Milano bloccate le portinerie dell'Innocenti. Ad Asti gli operai dell'IB-MFI hanno bloccato la ferrovia.

Andiamo a Bologna

In terza pagina il manifesto di convocazione del convegno del dissenso, contro la repressione, che si terrà a Bologna il 23, 24 e 25 settembre. Le adesioni si raccolgono anche presso Lotta Continua.

Fachinelli Canestrini, Guattari

Felix Guattari risponde al sindaco Zangheri. Elvio Fachinelli a Fortini. E Sandro Canestrini dice la sua sulla polemica in corso. La discussione prosegue. In ultima pagina.

Grottesco alla Montedison: Medici presidente

Il grottesco è di scena. Giuseppe Medici, settantenne, già arnese del regime fascista e poi per 12 volte ministro nei governi democristiani (dal Tesoro all'Industria, dall'Agricoltura alla Pubblica Istruzione, dal Bilancio fino all'ultima comparsa come ministro degli Esteri nel governo Andreotti-Malagodi del '72) è stato nominato presidente della Montedison. Vice presidenti sono Torchiani, Grandi e Schimberni. Si è conclusa così la più importante vicenda di lottizzazione del potere dopo il '50 giugno, e non certo all'insegna della moralizzazione o della competenza. Appare chiaro in fatti che Medici non sarà che uomo di paglia di decisioni prese nei circoli democristiani.

Salta l'equo canone

ULTIM'ORA. Il Senato ha deciso di modificare il calendario dei lavori: salta la discussione sull'equo canone, su cui non c'era possibilità di accordo fra i partiti. Al suo posto passa la legge che prevede lo stanziamento di 110 miliardi per «l'ammodernamento tecnologico delle forze di polizia»: su questo sono tutti d'accordo (a pagina 4).

Varati due terrorismi di stato

L'apposita commissione parlamentare ha approvato la riforma dei servizi segreti. Andreotti comanderà su tutti e da lui dipenderà pure il segreto politico militare ora tramutato in «segreto di Stato». Intanto l'ex ministro della Giustizia Zagari conferma il ruolo di copertura avuto da Rumor nella strategia della tensione.

Petra Krause deve vivere

Nelle pagine centrali una lettera aperta al presidente della Confederazione elvetica, brani di lettere e dichiarazioni di Petra sulla situazione delle carceri in Svizzera e sul suo drammatico caso.

Accordi con enti inutili

Un lungo elenco di enti statali, di istituti religiosi a carattere «educativo-speculativo», di attività irrigue, zootecniche e agricole, di istituti bancari e per il credito artigiano e agrario, di aziende forestali, previdenziali, sportive e ricreative dovrebbero passare sotto il controllo di Regioni e Comuni. Dunque, un cospicuo trasferimento di denaro, posti di lavoro, clientele, appalti e agevolazioni, in ossequio alla applicazione della legge sul decentramento amministrativo, si sposterebbe dal controllo monopolistico della DC a una più degna spartizione pluralistica fra i partiti dell'arco costituzionale.

Il governo ha detto no, ha sostenuto a spada tratta i ministri che più avevano da perdere (Marcora in testa), ha gettato sul piatto dell'accordo programmatico la storica abitudine al rifiuto di commensali alla sua mensa. Come è noto un conto sono i documenti comuni sulla situazione del paese, altro conto è quello che si fa nelle iniziative concrete. Ma come, volete togliere a Marcora l'Unione nazionale di sviluppo delle razze equine e l'ente nazionale delle sementi elette? E la fondazione assistenza e rifornimento per la pesca (sezione importazione code di rospe)? Sembra una facezia. Tuttavia dietro la legge 382 nel testo approvato in commissione è stravolto dal governo ci stava una revisione dell'assetto di potere e di consenso del regime precedente e altrettanta materia per accontentare i coinquilini del nuovo regime. Arroganza democristiana quindi. Perciò Vittorelli sull'Avanti annuncia il voto contrario del PSI in parlamento, e parla esplicitamente di crisi del governo Andreotti se la 382 non passa. Il PCI si fa più duro ma è disposto alla mediazione, a subire il ricatto, purché sia parziale e presentato con una ri-vernicatura. Sempre più sembra scontata una dilazione nel tempo delle questioni, una affermazione della politica democristiana: fra qualche mese sarà probabilmente lo stesso Andreotti a guidare un rimpasto governativo. Intanto, passano a tamburo battente le misure di polizia: codice militare, riorganizzazione dei servizi segreti e Cossiga scompostamente minaccia il dissenso e l'opposizione. Non se la sente tuttavia di invitare gli intellettuali francesi a visitare l'Italia «il paese più democratico che ci sia». Se vengono li manda all'Asinara!

La situazione politico-istituzionale quindi ha già le crepe che si convengono, ma dal lato dei riformisti c'è poco da sperare che crolli. Piuttosto è sul piano sociale che questi mesi non quadrano per il nuovo regime. Ci riferiamo ai movimenti di massa, agli studenti, agli operai della Fiat o della Ignis, alle occupazioni di case: ma anche alle campagne ideologiche, condotte a piene mani dal PCI dentro le file del proletariato, volte a rappresentare l'opposizione come criminale e lo Stato repressivo come garante di democrazia.

Il terrorismo ideologico, l'insoddisfazione per la critica, la menzogna o la censura su azioni e idee, la formazione di una opinione tra le masse fatta di contenuti razzistici e reazionari verso chi ha lottato contro l'accordo DC-PCI sono ingredienti non secondari di un progetto di stato repressivo e sono affidati in larga misura al PCI e ai suoi organi di informazione. Ma anche su questo terreno c'è la capacità di iniziativa di classe che coinvolge, oltre al movimento, intellettuali e studiosi che dissentono e sfidano insulti e scomuniche. Le lotte e le idee sono minacciose.

(f. s.)



In nome della "democrazia" continueranno a tramare

Varata la riforma dei servizi segreti

Dopo l'approvazione della legge sui principi della disciplina militare, è stata varata dall'apposita commissione anche la riforma dei servizi segreti. La girandola di sigle (Sis, SdS, SID, ecc.) che in realtà nascondeva lo scontro tra le fazioni all'interno dello schieramento borghese, in particolare tra il ministero della difesa e quello degli interni, ha avuto termine almeno per ora. I servizi segreti saranno due e si chiameranno Sismi e Sisde.

Viene mantenuto in vita il Sios che collaborerà con il Sismi, e continuerà nell'opera di schedatura di tutti quelli che dentro le FFAA lottano contro lo strapotere e le iniziative reazionarie delle gerarchie. Vengono istituiti anche due organismi, il primo con incarichi di « consulenza » e sarà formato dai ministri degli Esteri, Interni, Giustizia, Difesa, Industria e Finanze; il secondo di « controllo » con quattro deputati e altrettanti senatori. Il segreto che si chiamerà di Stato e non più politico militare, sarà applicato solo nel caso che le notizie archeologiche danno « alla integrità dello Stato democratico, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni ». Sarà il presidente del Consiglio a poter opporre alla pubblicazione di eventuali documenti. E qui arriviamo ad uno degli aspetti che meglio indicano di che pe-

sta è fatta questa « riforma ». Infatti sarà proprio Andreotti, invischiato fino al collo nel processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana, ad avere la « direzione generale » su entrambi i servizi segreti. E naturalmente al di là delle varie strutture di « consulenza » o di « controllo », saranno gli stessi uomini che sono stati i maggiori protagonisti delle trame eversive di questi anni e in particolare di questi mesi ad avere pieno potere sui servizi segreti. Se si pensa che nel cosiddetto organo di consulenza troviamo insieme Cossiga, Lattanzio e Bonifacio, cioè i maggiori artefici del complotto (quello vero) ordito contro il movimento d'opposizione, nell'ultimo anno, possiamo già avere l'idea a quali « attività democratiche » si dedicheranno i « nuovi » servizi segreti, cheché ne pensi il quotidiano del PCI il quale oggi plaude « alla

Il primo (servizio per l'informazione e la sicurezza militare), sarà sotto l'ala protettrice di Lattanzio e avrà il compito di assolvere tutti i compiti informativi e di sicurezza, per la difesa sul piano militare e di salvaguardare lo Stato da ogni minaccia di aggressione e di controspionaggio. Il servizio per le informazioni e la sicurezza democratica dovrà difenderci e informarci (si fa per dire) « contro chiunque attenti alla sicurezza dello Stato democratico e alle sue istituzioni ».

profonda riforma dei servizi segreti ». Ed è sempre l'Unità di oggi a prendere la difesa della legge di disciplina militare: qualcuno accusa il testo di continuare a discriminare politicamente? Ma no, risponde il quotidiano revisionista « abbiamo cercato una formula che nel proibire le indagini discriminatorie sull'orientamento politico dei militari facesse salvo l'accertamento della fedeltà alle istituzioni per l'affidamento degli incarichi operativi e di servizio ». Ebbene se l'Unità crede che qualcuno sia fesso si sbaglia di grosso; che cosa vuol dire « accertamento » se non verificare l'orientamento politico dei militari e agire di conseguenza? D'altronde non c'è da meravigliarsi, più volte il PCI ha dato la copertura alle gerarchie militari per arrestare e reprimere i soldati democratici. Per concludere questo ripiegò sulle questioni legate

ai corpi separati dello Stato, c'è da registrare la riunione nazionale degli agenti legati alle confederazioni sindacali. La relazione introduttiva è stata tenuta da Sceda che ha ribadito il giudizio positivo sull'accordo programmatico. Dopo aver silurato ancora una volta l'ipotesi del diritto di sciopero per gli agenti di PS, ha affermato che « per evitare speculazioni sul ruolo delle confederazioni nel sindacato di PS, i suoi dirigenti dovranno appartenere esclusivamente alla polizia. Infine c'è da notare uno scontro in casa DC sempre in merito al problema del sindacato di PS: al direttivo dei deputati democristiani è stata esaminata una lettera firmata da trenta deputati DC in favore alla libertà di adesione ai sindacati confederali. Naturalmente la cosa ha sollevato parecchio scalpore, e non sono esclusi provvedimenti disciplinari.

Vecchi nemici e nuovi deterrenti

Ancora attentati alle gambe, gli ultimi hanno avuto come bersaglio esponenti della DC e di movimenti cattolici. La serie ormai si fa lunga, i nomi si dimenticano in fretta per far posto alle nuove vittime. Sembra di leggere ormai notizie simili agli incidenti stradali: impressionano sempre un po', ma rientrano più nella fatalità che nel calcolo.

Si tratta quindi di « alzare il tiro » per chi vuole usare questi fatti e legarli ad un preciso calcolo: è il caso di Piccoli che, lo sa perché ha avuto informazioni dirette e indirette, allarmato annuncia che non più le gambe ma la vita stessa sarà bersaglio delle future sparatorie. Non è un ortopedico « il cervello della banda » ma uno psicologo. Alla Camera infatti ha svelato l'esistenza di « un solo cervello » che conosce la psicologia popolare.

Per ridurre all'impotenza l'attività oggi frenetica di questa testa, propone un rinvio dei servizi di sicurezza e di prevenzione.

Cossiga pensa a « forme più ampie di deterrenza », ora che l'intimidazione è diretta contro la DC fatto nuovo e di « sparticolare rilievo politico ». La soluzione è per il ministro degli interni una sola: colpire non solo la violen-

za ma pure la tolleranza e la comprensione della violenza ma pure la tolleranza e la comprensione della violenza. Riferendosi chiaramente all'appello degli intellettuali francesi e alla polemica da loro aperta, Cossiga parla dal suo pulpito di ministro degli interni di « manifestazioni squallide e orma indecorosamente colpevoli ». Anche Cossiga « alza il tiro » verso il cielo dei filosofi e degli intellettuali, a livello dei quali può arrivare solo indirettamente, appunto attraverso i colpi delle sue carabine.

La sua operazione è semplice: la scelta di colpire l'area della « tolleranza e comprensione della violenza », e di darle gentilmente la precedenza anche su chi spora davvero, non è la scelta di chi vuole accerchiare il « vero » nemico. E' l'unica scelta — da ministro degli interni — che può fare, perché dietro quell'assurda definizione di « area della tolleranza » non ci sta chi applaude alle sparatorie ma chi si oppone quotidianamente al totalitarismo incalzante.

Poteva più chiaramente dire: noi reagiamo con calma di fronte a questo tipo di violenza, rientra nel calcolo. Ma non siamo disposti a sopportare l'esistenza di una opposizione: non è né prevista né sopportabile.

Centrali sì o centrali no?



I sindacati si esprimono a favore delle centrali, la FLM s'interroga, un nutrito gruppo di scienziati lancia un appello per fermare le centrali nucleari. In una conferenza stampa, CGIL-CISL-UIL hanno illustrato un indecente accettazione delle centrali: « Non è tollerabile — ha detto Didò — da parte nostra che in un momento come questo si impedisca la costruzione di altre centrali ». La FLM da parte sua ha organizzato per martedì prossimo un dibattito dal titolo « Sono proprio necessarie? ». Veniamo all'appello, presentiamo questa mattina nella sede del gruppo parlamentare radicale. Porta la firma di fisici, ecologi, psichiatri, medici, architetti, zoologi, chimici, ingegneri, biologi, ricercatori del CNEN, agronomi, ecc. Nell'appello si dice che « in tutti i paesi non dittatoriali i programmi nucleari vengono bloccati

o sottoposti a revisioni ». Dopo aver ricordato la situazione che si è creata in altri paesi (Francia, RFT, USA), si dice che in Italia « il governo ed i partiti che lo sostengono vogliono imporre, con una decisione extraparlamentare e nella disinformazione dei cittadini, un programma di venti centrali nucleari entro il prossimo decennio ». Tre i motivi contrari alla scelta nucleare: « l'energia nucleare non è economica, non è necessaria, non è sicura ».

L'appello, che pubblicheremo domani per intero, si conclude chiedendo che « ogni decisione in materia nucleare, a cominciare dalla costruzione della centrale di Montalto di Castro, venga sospesa almeno fino a quando il paese e il parlamento non saranno informati in modo completo e obiettivo, e investiti delle decisioni ».

"Liquidati" in commissione i permessi ai detenuti

Roma, 14 — Un nuovo regime dei permessi ai detenuti è stato approvato in via definitiva dalla commissione Giustizia della Camera, riunita in sede legislativa (cioè deliberante), che ha modificato alcuni articoli della riforma carceraria. Secondo la nuova normativa i permessi potranno essere con-

cessi « esclusivamente per eventi familiari di particolare gravità », mentre la precedente formulazione del testo della riforma, faceva riferimento a qualsiasi « accertato motivo di particolare gravità ». Più che di una restrizione, si deve parlare di una vera e propria liquidazione di uno degli aspetti qualificanti della tanto

sbandierata riforma, sull'onda della canea reazionaria su ordine pubblico e criminalità che si è sviluppata in questi ultimi sei mesi e che ben si esprime nella battuta qualunquista che « in Italia è più facile uscire dal carcere che entrarci ». Una passata di spugna su quello che doveva es-

sero un elemento importante del cosiddetto « recupero sociale del detenuto », attuata anche ricorrendo, attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa, la stampa e la TV di regime, ad una campagna di disinformazione fatta di plateali falsificazioni dei dati relativi all'applicazione della riforma carceraria e dell'istituto dei permessi in particolare. Dati, oltretutto, provenienti da una fonte non certo sospettabile di prendere le parti dei detenuti, cioè il Consiglio Superiore della Magistratura.

Ebbene queste cifre parlano di un 1 per cento di detenuti non rientrati sul totale di quanti hanno usufruito dei permessi! Ma non basta. Per essere certi che non si verifichino « smagliature » nel mettere in pratica queste norme « più severe », hanno previsto una sostanziale restrizione della discrezionalità del giudice di sorveglianza, in quanto da oggi la sua decisione in merito alla concessione dei permessi potrà essere impugnata dal Pubblico ministero.



Manifesto di convocazione per il convegno contro la repressione a Bologna

A Bologna abbiamo imparato quanto è alto il prezzo della mancanza di un'opposizione allo stato e al sistema sociale di cui, esso è espressione, abbiamo toccato, con mano quanto è forte ed assassino un governo che si regge sulla non opposizione. Perché tutto questo ha voluto dire per noi criminalizzazione puntuale e sistematica delle forme di lotta del movimento di giovani e studenti sviluppatosi qui da febbraio in poi, ha voluto dire — sotto la calunnia infame della «teoria del complotto» — arresti indiscriminati, procedimenti giuridici somari e lesivi della difesa, istruttorie sempre aperte e non fissazione della data dei processi per spargere il terrore, chiusura dei nostri «mezzi» come la radio, ha voluto dire, un feroce, impunito assassinio.

Le persecuzioni di cui è stata ed è oggetto la nostra politica di opposizione — una politica non separata, che è penetra-

ta in tutte le contraddizioni della vita dell'individuo — è ciò che noi riconosciamo come repressione del dissenso.

Repressione del dissenso come repressione del diverso del nuovo, del negativo, del comportamento ostile anche se non pienamente antagonista allo stato di cose presenti. Siamo ben coscienti che questa paura del negativo non è solo un affare tra un quadro politico ferocemente repressivo ed un movimento di massa, ma è qualcosa che va ben più oltre e che in questo senso per mille ragioni ed astuzie della ragione, Bologna è davvero la «città futura» prefigurata dagli accordi programmatici.

Il cosiddetto dissenso intellettuale che si è sviluppato in questi mesi va riferito a queste trasformazioni, non si tratta solo di criticare un programma (di Gotha) ma di salvare la critica, nelle forme più svariate che esso assume: pensiamo

che questa critica sia la punta di un iceberg, il rifiuto di uno statalismo autoritario che ormai sta passando dal regno dei mezzi a quello dei fini, che parla sempre meno di Costituzione, di garanzie, che sembra avercela particolarmente con il diritto naturale.

I partiti operai usano spesso la parola «eversione», in cui a livello linguistico è rintracciabile tutta la loro paura del cambiamento, come rovesciamento radicale, come riappropriazione del tempo, come abolizione dello stato di cose presenti.

Prima che ci eliminino completamente, attraverso le applaudite forze dell'ordine, le disposizioni universitarie contro gli studenti meridionali, i piani per il preavviamento, ecc. vogliamo fare una grande dieta a Bologna, in cui migliaia e migliaia di compagni vengono a discutere nei modi e nelle forme più varie, spontanee, pluraliste di ciò che si prepara per il futuro dai punti di vista che abbiamo individuato; non vogliamo fare né un convegno intellettuale sul dissenso come categoria, né una sorta di assemblea di movimento, ma un incontro internazionale che raccolga in un unico luogo senza pregiudizi e razzismi tutta l'enorme produzione fatta «dalle forze che si liberano nello sfacelo», che questo assuma una forma di invasione pacifica della città, andando anche nei quartieri ed in ogni altra parte della città, che si faccia di questo un momento politico in quel senso non separato che non ci stancheremo mai di rivendicare.

Invitiamo a questa scadenza tutti i dissenzienti dal progetto di dominio dello stato tardo-capitalista, italiani e non: i giovani di marzo, gli intellettuali, gli operai, gli avvocati, i magistrati, ecc. Invitiamo anche i pubblici poteri della «democrazia ed irreprensibile città di Bologna» a tradurre subito nei fatti le buone intenzioni annunciate dal sindaco Zangheri anche in relazione ai compagni in galera; Diego Benecchi, Stefano Saviotti, Angelo Pasquini, Franco Ferlini, Paolo Brunetti, Maurizio Sicuro, Patrizia Gubellini, il vigile Armaroli, Rocco Fresca, Renato Fattuzi e tutti gli altri compagni sparsi nelle carceri italiane o costretti alla latitanza a cui sin da ora dedichiamo il convegno, il quale si svolgerà a Bologna nei giorni 24, 25, 26 settembre 1977.

Proponiamo di aprire un dibattito sulle finalità del convegno e su eventuali proposte in quanto alla organizzazione.

Per le informazioni e le adesioni rivolgersi a Lotta Continua, Radio Alice, Comitato per la liberazione dei compagni di Bologna.

I compagni di RCF



Una richiesta alla biennale

Se chiediamo uno spazio alla Biennale, non è per organizzarvi una «mostra del dissenso italiano», ma piuttosto, per evitare di dovere, in futuro, organizzarne una.

Nell'ultimo anno infatti — dopo le grandi speranze del 1975-76 — si è assistito nel nostro paese a un lento, progressivo deterioramento della situazione generale, della politica, del dibattito culturale. Col loro voto, le masse popolari avevano indicato la direzione di un cambiamento in profondità del modo di governare, dopo il trentennio democristiano; a un anno di distanza, una cappa di scoraggiamento, di delusione, di adeguamento rassegnato o furbesco al tran tran quotidiano sembra gravare sul paese. Non c'è stata nessuna rottura sostanziale con i metodi del passato: sta crescendo anzi il convincimento che sia in atto un peggioramento, per l'adeguamento dell'opposizione di sinistra a questi stessi metodi. In questo contesto non fa meraviglia che i movimenti degli studenti, dei giovani, dei disoccupati, delle donne, insomma di tutto ciò che, in modi fluidi e disordinati, ma vitali, si richiama al mitico 1968 — non fa meraviglia che tutto ciò ritorni, si rompa o si disgreghi nell'isolamento sociale e culturale. E allora è inevitabile che prendano radice i tentativi e le illusioni di sbrigare problemi di fondo con il ricorso al terrorismo o alla lotta clandestina; si innescano quindi un circolo vizioso sempre più stretto tra repressione statale e violenza di singoli e di gruppi, il cui esito prevedibile è la passivizzazione generale delle masse, con la «creazione» contemporanea di alcune figure di «dissidenti» e di «mostri» isolati.

E' precisamente ciò che con la nostra iniziativa vogliamo cercare di evitare. Non intendiamo perciò essere i testimoni della «dissidenza»; non intendiamo proporre una rassegna lamentevole delle

vittime e dell'arbitrio. Questo significherebbe già in partenza accettare una definizione impoverita e falsa di ciò che nonostante tutto si muove oggi in Italia. Intendiamo invece proporre una riflessione libera — attraverso vari modi di comunicazione — su alcuni nodi, a nostro parere fondamentali, della situazione italiana. Tra questi poniamo:

a) la concezione del potere e il suo esercizio oggi in Italia. Non può lasciarsi indifferente o silenziosa la concezione del potere che sembra oggi prevalere nel PCI. Si prenda per esempio il recente discorso a Brescia di Berlinguer: vi si delinea a chiare lettere un parallelismo con l'istituzione cattolica, al di sopra e fuori di ogni movimento autonomo di massa, che in certo modo perfeziona la famosa definizione morotea delle «convergenze parallele». Praticamente, questa concezione si traduce negli «accordi di vertice» ai quali abbiamo assistito in questi giorni. Se si vuole un esempio «provinciale»: a Trento, dopo quattro secoli di dominazione ecclesiastica e trent'anni di potere democristiano, c'è oggi una giunta democristiana sostenuta dai comunisti, contro l'opposizione delle altre formazioni di sinistra;

b) le condizioni e le possibilità del dibattito culturale. Sembra innegabile che, dall'inverno scorso, i tentativi di approfondire criticamente ciò che succede in Italia si accompagnano sempre più spesso a dei richiami all'ordine, a delle richieste preliminari di consenso o di condanna di ciò di cui si parla... Siamo proprio così lontani dalle richieste di atti di fede o di abiure? In questa direzione, non si può certo affermare che il PCI abbia opposto solidi ostacoli o resistenze. Si ricordino le richieste di «autocontrollo» fatte ai giornalisti della TV... o la recente polemica tra Amendola e Sciascia: dove un disaccordo di fondo chiaramente politico di-

venta occasione per condanne storico-morali (Amendola) o etico-militari (la «sentinella» di Sanguineti)... e questa stessa nostra proposta non è stata forse presa a cannonate da una casamatta della Stampa — dopo un richiamo d'ordine dell'Unità?

c) le condizioni e le difficoltà per nuove forme di comunicazione culturale e in generale per l'opposizione politica. Non l'abbiamo certo inventata noi, è sotto gli occhi di tutti, la storia esemplare di Radio Alice e dei fatti di Bologna del marzo scorso. Qui l'incapacità o l'impossibilità, da parte del potere politico locale, di comprendere ciò che si muoveva fuori del suo ambito è risultata macroscopica, pari soltanto alla pertinenza con cui esso tuttora insegue la tesi del «complotto» (e, di conseguenza, continuando a perquisire, ad incarcerare, ecc., con la fattiva collaborazione delle polizie estere...). Ora, questa tesi del «complotto» ci pare troppo carica di risomanze sinistre per non doverla interrogare a fondo: nella sua genesi, nelle sue motivazioni, nella sua «utilità». E qui converrà rifarsi a un esame attento dell'articolo uscito sul n. 2 della rivista *La società*, del PCI emiliano, forse il primo esempio italiano di una compiuta paranoia politica di sinistra.

Altre proposte potranno venire, ne siamo certi, da gruppi e persone specificamente impegnate in determinati settori (dell'informazione, della magistratura, del lavoro in fabbrica, dell'università, ecc.). Per questo apriamo la presente dichiarazione alla sottoscrizione pubblica, ben consapevole che, se alcuni si ritireranno per cautela e prudenza, altri, e forse più numerosi, vi troveranno un'occasione per assumersi una concreta responsabilità.

Nanni Balestrini
Elvio Fachinelli
Le adesioni vanno inviate a «L'erba voglio», via Lanzetta da Corte 7, 20123 Milano (tel. 02/860918).



Radio Città Futura in attesa dell'etere

La sottoscrizione a Radio Città Futura sta dando i primi frutti. Operai, compagne femministe, disoccupati, studenti e impiegati portano tutti il loro contributo in un mese in cui anche gli spiccioli sono preziosi. Evidentemente la radio deve proprio continuare a funzionare. E con maggiore impegno ora che gli aspiranti gopisti democristiani preparano nuove «forme di deterrenza» contro la lotta di classe, pardon, contro «la violenza e l'eversione», come si dice nel loro gergo (ma non abbiano già visto le squadre speciali assassinare i compagni gli M113 in piazza e Cossiga che dice: «Questa repubblica prevarrà?»). C'è una cosa che i compagni sanno e a cui non vogliono rinunciare: l'uso delle radio libere come strumen-

ti essenziali di controinformazione. Lo si è visto in occasione delle grandi manifestazioni di movimento da febbraio ad oggi, quando la verità di regime veniva regolarmente sbugiardata dalle testimonianze sul posto, momento per momento, che trasmettevamo e ancor più da quel lavoro collettivo e paziente di ricostruzione dei dati che ci trasformava, a momenti, in veri centri di documentazione e di controindagine. Lo si è verificato dopo tante «brillanti operazioni», quando le informazioni capillari della radio costringevano le «veline centralizzate» a modificare il tiro.

I compagni sanno quanto la radio sia uno strumento irrinunciabile e lo stiamo dimostrando sostenendola.

I compagni di RCF

Continua il blocco della Ignis - Ire a Varese, bloccata dagli operai la ferrovia ad Asti, e l'Innocenti a Milano



Varese, 14 — Gli operai non rinunciano neanche per un giorno a dire la loro su questa fase della trattativa per la vertenza IRE-IGNIS: ieri al secondo turno, mentre proseguiva il blocco di tutti i cancelli, una delegazione di compagni è andata a Comerio alla direzione generale IRE-IGNIS impedendo l'ingresso degli impiegati e bloccando il centralino, cioè tutte le comunicazioni con l'Europa.

Questa mattina, una grande e decisa assemblea con più di 3.000 operai si è svolta in maniera molto accesa: il sindacato proponeva una ulteriore articolazione della lotta, ma ha dovuto fare buon viso di fronte alla volontà generale degli operai di mettere in campo tutta la loro forza, a ritornare a vedersi tutti insieme in lotta. Così sotto la spinta delle avanguardie si è deciso per lo sciopero di tutta la fabbrica e si è andati in massa questa volta, alla direzione di Comerio: nonostante questa si trovi

a 10 Km da Cassinetta. Quattro pullman e moltissime automobili hanno portato 500 operai, e molti non hanno trovato posto. Una partecipazione che non si vedeva da anni ad iniziative interne alla fabbrica.

Contemporaneamente a Varese a pochi Km di distanza era in corso una manifestazione alla prefettura di operai della Ghisa-Meyer, la cartiera della valle Corona, contro la chiusura per difendere 2.000 posti di lavoro. Potrà essere un obiettivo della lotta dei prossimi giorni per gli operai della IRET, giungere a iniziative comuni.

Sono in corso le assemblee del 2° turno: si parla di uscire dalla fabbrica e di andare a bloccare la super strada Vergiate-Torino: i pullman sono sempre in fabbrica, pronti per portare gli operai ai vari obiettivi di lotta superando difficoltà e l'isolamento geografico della fabbrica: è una misura diretta della volontà di lotta generale della classe operaia IRET.

Asti, 14 — I 1.700 operai della «IB-MEI» hanno bloccato per tutto il giorno la ferrovia.

La IB-MEI è una fabbrica che produce motorini per elettrodomestici, in crisi da parecchi mesi ed i lavoratori già altre volte nel passato avevano attuato forme di lotta dure.

L'occupazione della ferrovia è iniziata alle 9 con il blocco delle sei linee che si dipartono dallo scalo astigiano, ed il traffico è stato dirottato sulla linea Torino-Novara-Vercelli. Gli operai chiedono l'intervento della

GEPI: nel frattempo una delegazione cittadina di sindacalisti con il sindaco è a Roma a discutere con il ministro dell'Industria.

A Melzo per 40 minuti la linea ferroviaria Milano-Venezia è stata bloccata ieri mattina da alcune centinaia di lavoratori delle industrie alimentari Invernizzi e Galbani. L'occupazione dei binari iniziata alle 15 è durata circa 40 minuti.

L'occupazione è stata fatta per dare una spinta alla vertenza contrattuale aziendale.

Dopo il blocco delle portinerie De Tomaso minaccia di serrare l'Innocenti

Milano, 14 — «Se non smettete immediatamente questa forma di lotta irresponsabile, la direzione farà ritirare dirigenti e capi e non permetterà la prosecuzione del lavoro nello stabilimento». Questi i termini dell'arrogante risposta che ha dato la Nuova Innocenti di Lambrate davanti alla decisione del consiglio di fabbrica di bloccare tutte le portinerie, a rotazione, chiamando a partecipare anche gli operai in cassa integrazione a sostegno della vertenza. E una simile decisione era stata presa ieri in un altro stabilimento del gruppo De Tomaso, la Benelli di Pesaro. Ma il blocco continua: lo ha deciso l'esecutivo del consiglio di fabbrica nel primo pomeriggio e si attende ora di vedere se De Tomaso darà seguito al suo ricatto. Le portinerie sono dunque presidiate, dopo che ieri si era svolto un corteo in prefettura e in mattinata alcuni cortei erano entrati nei reparti in cui crumiri non volevano partecipare allo sciopero.

Si apre la vertenza di settore dei centri meccanografici

In questi giorni si stanno svolgendo gli attivi prov. dei delegati del C. M. o meglio Centri Servizi Elab. Dati; che debbono trarre le somme dei molti mesi di lavoro d'inchiesta svolto, attraverso commissioni, sui problemi più importanti per i lavoratori del settore, come gli appalti, il lavoro nero, la nocività, l'organizzazione del lavoro, le qualifiche e i livelli salariali.

Attualmente la ristrutturazione sta portando alla sparizione dei Centri Meccanici minori con la conseguente perdita del posto per molti lavoratori.

E nella chiusura dei spazi di movimento nei Centri maggiori come succede a Roma alla Sapin, che appartiene alla nota famiglia Forieri legata ad ambienti del PSI sta avendo da alcuni mesi la più grossa ristrutturazione, e di cui il direttore generale del lavoro proviene dall'IBM. I lavoratori di questo Centro in risposta all'atteggiamento padronale repressivo e teso ad impedire il controllo sull'organizzazione del lavoro, hanno fatto 2 ore di sciopero di tutti i reparti venerdì scorso.

Delegati del Coord. dei C.M. di Roma

Comunicato sull'elezione di Irving Brown a vicepresidente della O.I.L.

Il CdF-FLM Italsiel, rispetto alla recente elezione a vicepresidente dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) del rappresentante del sindacato americano AFL-CIO Irving Brown, porta a conoscenza dei lavoratori quanto segue:

— a partire dall'immediato dopoguerra Irving Brown si è sempre distinto per la sua opera di agente provocatore. Incaricato a «dirigere» le attività sindacali in Europa, nel 1947 assolda con i dollari della CIA i picchiatori durante lo sciopero di Marsiglia. Contemporaneamente promuove e finanzia, con lo scopo di dividere il movimento operaio francese, il sindacato giallo «Force Ouvrière». Nel 1948, come ampiamente documentato, allora segretario di stato USA George Marshall chiede ed ottiene all'AFL-CIO ed alla CIA di distaccarlo da Parigi presso l'ambasciata USA in Italia, in qualità di «incaricato di problemi del lavoro».

Qui in Italia continua la sua opera di provocazione promuovendo e finanziando la catena di scissioni sindacali che porteranno, a partire dal 1948, a profonde divisioni nel movimento operaio italiano.

Il CdF-FLM Italsiel ritiene che il rappresentante italiano della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL, abbia commesso un gravissimo errore ad appoggiare siffatta candidatura. L'episodio appare in tutta la sua gravità in considerazione del fatto che la ratifica dell'elezione di Irving Brown non è apparsa una decisione rituale ma che ci sono stati 34 voti contrari e 4 astenuti. Né può essere invocata come attenuante la ventilata minaccia da parte USA di sciogliere l'OIL con il conseguente storno di un quarto dei finanziamenti. Infatti, ciò appare addirittura un'aggravante soprattutto in questo momento in cui diventa sempre più pressante un discorso sindacale unitario che sappia porsi in una prospettiva autonoma anche sul piano internazionale rispetto alle due grandi potenze.

Il CdF-FLM Italsiel chiede pertanto che venga promossa un'inchiesta per fare luce sulle reali cause di questo grave episodio al fine di rimuoverle ed evitare il ripetersi di siffatti errori.

CdF-FLM Italsiel

Equo canone: oggi sciopero in Lombardia e manifestazione a Roma L'accordo fra i partiti è ancora lontano

Roma — Oggi al Senato avrebbe dovuto iniziare la discussione sull'equo canone, dopo le modifiche all'originario disegno governativo fatte passare in commissione da DC e MSI: il tasso di rendimento sugli immobili portato dal 3 al 5 per cento, l'aggiungimento all'aumento del costo della vita portato al 100 per cento del canone stabilito, l'abolizione delle commissioni tecniche di conciliazione, la durata del contratto stabilita in quattro anni dopodiché la proprietà può sfrattare quanto vuole. Tradotto in soldoni, vuol dire un raddoppio netto della massa di miliardi trasferiti dalle tasche degli inquilini a quelle degli immobiliari (da 3.000 a 6.000 miliardi), con la conseguenza di

innesicare una spirale inflazionistica senza controllo che si ripercuoterebbe — lo dice anche il PCI — sulla intera economia (fuor di metafora, sarebbe una ulteriore mazzata per le famiglie a reddito fisso). Partiti di sinistra, sindacati e SUNIA si sono subito mobilitati per far rientrare il colpo di mano DC-MSI, e per recuperare lo spirito originario del DDL governativo: oggi in Lombardia ci sono state due ore di sciopero con assemblee nelle fabbriche, a Roma va avanti da giorni un picchettaggio simbolico organizzato dal SUNIA davanti al senato, e per stasera è addirittura prevista una manifestazione a piazza Navona, naturalmente unitaria, in cui parleranno PCI, PSI e DC.

E' decisamente commovente e patetico l'atteggiamento della sinistra ufficiale, alla ricerca a tutti i costi di un'impossibile mediazione fra interessi della proprietà immobiliare e bisogni degli inquilini; la stessa mobilitazione voluta dai sindacati, oltre che approfittare anche di questa occasione per spostare l'attenzione operaia fuori dalla fabbrica, ha più il senso di uno sfiatato alla tensione, all'incertezza, alla rabbia accumulata dalle famiglie operaie in questi anni, e particolarmente in questi ultimi mesi e giorni: è certo poco credibile una reale volontà di lotta contro la tracotanza democristiana e, nel migliore dei casi, se la rabbia e la lotta operaia non rompono gli ar-

gini sindacali, c'è il rischio che siano incanalate nella strada sempre più stretta che porta ad ulteriori compromessi e cedimenti da parte sindacale e dei partiti dell'astensione.

Mentre scriviamo, non sappiamo ancora se la discussione sull'equo canone inizierà al senato: è probabile infatti che il calendario dei lavori venga modificato, visto il totale disaccordo esistente fra i partiti su questi punti, e che i capigruppo decidano di passare alla discussione sul provvedimento che stanziava 110 miliardi per «l'ammmodernamento tecnologico delle forze di polizia»: un punto del programma, questo, su cui l'accordo fra i partiti non è in discussione.



□ CERCASI OPERAI

Bologna 8 luglio 1977
Caro compagno,

chi ti scrive è un delegato di reparto di Bologna, e in questa situazione di blocco delle assunzioni siamo riusciti ad ottenere l'assunzione di alcuni lavoratori. Ciò è stato possibile sia per una nostra mobilitazione interna, che per la realtà del reparto della carrozzeria, il cui organico si è veramente ridotto al minimo. Ora però di fatto abbiamo ancora una realtà ipotetica in quanto la direzione dice che assumerebbe ma non trova il personale (verniciatori, abbiatori) neppure dopo aver messo sul giornale un annuncio di offerta di lavoro. Per cui dovremmo trovare noi i lavoratori, e se ciò è un assurdo può diventare positivo se vi sono compagni che sono disoccupati e si dà a questi la possibilità di trovare l'occupazione. Se è possibile dovresti far uscire questo annuncio.

Industria automobilistica, in Bologna, cerca operai verniciatori e abbiatori, sia specializzati che qualificati.

Chi dei compagni è interessato, telefoni al 412012 dalle ore 20 alle ore 21, nei giorni di mercoledì, giovedì, venerdì. Chiedere di Sandro.

Ciao

Alessandro

Alessandro Orlandi
via Olindo Guerrini n. 8
40134 - Bologna

□ DI QUALE SQUADRA CARRER E' TIFOSO?

Caro direttore,

è tutto falso! Questo « caso Carrer » non esiste. A questo punto non riconosciamo più Lotta Continua come il mio giornale. Stando facendo ricorso ai peggiori espedienti del giornalismo borghese: in estate, quando mancano le notizie, si inventano i cosiddetti « palloni estivi »; l'apparizione del mostro di Loch Ness, un'imminente invasione extraterrestre ecc. Voi non avete trovato di meglio che inventarvi un « caso Carrer »: oggi avete toccato il fondo. A questo fantomatico personaggio avete addirittura assegnato due donne, una poi con il nome chiaramente fumettistico, da rotocalco di Amalita! State lentamente costruendo il vostro « mostro di Loch Ness »: un invertebrato crumiro che quando gli altri compagni fanno lo sciopero del rancio se ne sta a casa sua; un picchiatore di prime fidanzate; un tifoso della domenica; un feticista floreale; e finalmente — come scrivete sotto i falsi nomi di Amalita e

Anna — il protagonista di storie « drammatiche e dolorose dentro rapporti lunghi e complicati ».

Con una volgare tecnica da « giallo » avete disseminato qui e lì gli interrogativi adatti a stimolare la curiosità del lettore sprovveduto: di quale squadra Carrer è tifoso? I fiori li porta dopo aver dato le botte o prima? Carrer è mai stato fidanzato con Carmela?

Come i libri gialli di infimo livello infatti anche il vostro caso Carrer ha una conclusione che vorrebbe essere un colpo di scena, ma che è invece prevedibile e scontata: Carrer e Carmela si amano e andranno a vivere insieme in una villa della collina torinese. Ma allora, per favore, scrivete subito la vostra brava lettera firmata Carmela in cui comunicate la trepida riconciliazione e la nascita di un grande amore tra i due, nei locali di C.so S. Maurizio, e che tutto sia finito prima del 15 agosto. A settembre il giornale dovrà tornare ad occuparsi di Carrer, quello della Georgia.

Wilfredo Sirugo

□ LIBERTARIA-MENTE VOSTRO

Bologna, 10/7/77

Sono un giovane compagno operaio, da 4 anni milito in L.C., lavoro vicino Bologna.

Vi racconto un episodio che per la sua gravità penso debba far riflettere tutti i compagni in special modo i dirigenti. Ieri sera, a Milano, al festival nazionale della stampa d'opposizione sembravano esserci tutti gli ingredienti per una serata né esaltante, né assfiante, né vibrante, ma neanche grigia.

Sembrava, appunto. Si avvertiva (era nell'aria) tensione: tutto si esprimeva meno che gioia, niente si respirava meno che angoscia, molto si comunicava tranne che le nostre realtà. Qualcuno gridava, dice di smetterla, che in questa maniera lo ammazzate. E' un grido che ti entra nelle orecchie si ripercuote nel tuo corpo, ti scoppia nelle tempie.

Ci avviciniamo. Chi grida è una ragazza che sorregge un giovane con il volto completamente insanguinato. Più in là un idiota (pare sia un dirigente del MLS) grida che il SdO deve stare vicino a lui e che quelli che non c'entrano devono andarsene fuori dai coglioni (come se il fatto che pistino un compagno non sia cosa che interessi tutti).

Ah, dimenticavo, ha una pentola per mano. Io penso che oggettivamente in questa specifica situazione e in tutte le situazioni nelle quali si crede di reprimere il dissenso o solo la possibilità di esistere soffocando il dibattito e picchiando i compagni ci si pone dalla parte della borghesia, ci si pone a fianco di questo regime infame e del suo alleato revisionista. L.C. non è mai stata d'accordo sulla pratica po-

litica di BR e NAP, eppure ha sempre denunciato i pestaggi in carcere e le esecuzioni di questi compagni. Come si può permettere di far picchiare un compagno? (autonomo o non autonomo non mi interessa!) Invece che attraverso la comunicazione, la gioia, l'amore, voi compagni del SdO del MLS credete di superare le contraddizioni: con le chiavi e le spranghe. Ogni volta che picchiate brutalmente credete di picchiare i vostri drammi familiari, la vostra sessualità repressa la vostra incapacità di vedervi come emarginati. Cos'è quello di Milano, compagni del MLS (e anche compagni di LC visto che lo fate assieme) il festival della stampa o della spranga d'opposizione? Libertariamente vostro.

Dantele Marini

P.S. — Un bacio a piffetta che con me ha diviso quegli amari momenti. Nessuno di noi dimenticherà speriamo di non avere altre occasioni per ricordarlo.

□ DUE CRONISTI DE L'ORA

Palermo 10-7-77

Ritengo interessante narrare quanto mi è successo in una vicenda che ha come protagonisti, me gli esami di maturità, il giornale locale « L'Ora » e... Leonardo Sciascia.

L'8 luglio ho affrontato gli esami di maturità scientifica al liceo « Cannizzaro » e, nel corso dell'interrogazione, ho finito col parlare della polemica fra Leonardo Sciascia e gli attuali vertici del PCI.

Tutto questo mentre alle mie spalle stavano due cronisti de « L'Ora » (una brutta copia di « Paese Sera »), a volere essere « buoni » che assistevano allo svolgimento degli esami di maturità al fine di pubblicare un articolo sul loro giornale.

Il pomeriggio, nel leggere tale giornale, resto quasi di sasso alla visione di tre colonne dedicate tutte sulla mia interrogazione, dove mi si fa no dire cose che io non ho mai detto.

A parte tutte le cazzate scritte sul mio conto e su quello del mio esame, mi toccava leggere alcune frasi, a me attribuite, del tipo: « Sciascia si muove, discutibilmente (?) », mentre il PCI si appresta ad entrare nell'area del potere in un contesto in cui la rivoluzione non è più possibile » (?!)...

Evidentemente tali affermazioni non sono il frutto di una cattiva comprensione del mio pensiero da parte dell'articlista, ma sono il frutto calunnioso della linea politica perseguita da « L'Ora » che, usando la mia persona in senso anti-Sciascia, cerca con tutti i mezzi (anche con la calunnia) di isolare e denigrare un uomo di cultura con un certo peso politico come Sciascia (la cui posizione critica nei confronti del PCI lo condivide quasi totalmente) in un momento in cui sui giornali di tutta Italia, e soprattutto sui giornali

locali (in un articolo del 9 luglio apparso in prima pagina sul « giornale di Sicilia » viene definito « romantico di provincia »!) lo si attacca e si arriva addirittura a definirlo « estremista » per la sua netta opposizione al compromesso storico.

E' evidente, fra l'altro, come questo attacco non sia rivolto soltanto a Sciascia, ma tenda ad ammantare e a cuocere la bocca, assieme allo scrittore, a tutto quel vasto movimento di massa che oggi si oppone alla miseria e al piombo offertoci dal regime dello scudo crociato e avallato, in nome del compromesso storico, dall'astensione e dal silenzio (oltre che dai cedimenti) del PCI.

Saluti comunisti

Carmelo Piparo

N.B. — Spero che questa mia venga pubblicata, anche per dare prova di solidarietà mia e di tutti i compagni a Leonardo Sciascia.

□ VOCAZIONE COM-PROMISSORIA

Cari compagni,

ho appena terminato di leggere un libro curato dal Soccorso Rosso sulle B.R. in cui ho trovato alcune interessanti frasi che ci permettono di inquadrare meglio la vocazione « compromissoria » che il PCI ha nei confronti del regime democristiano. Ovviamente queste sono solo frasi che non vogliono essere una analisi, ma un contributo informativo che penso possa interessare diversi compagni.

Vediamo come la « politica dei sacrifici », che nelle intenzioni dei revisionisti, sul rifiuto dello sciopero e sul rifiuto dell'assenteismo come forma di disaffezione al lavoro alienato, era già trent'anni fa un loro cavallo di battaglia. Infatti, il *Bollettino della Federazione milanese del PCI* (anno I, n. 2, luglio 1945) così dichiarava: « Le cellule di fabbrica e i compagni responsabili si devono (...) mobilitare, essi devono con l'esempio incitare al lavoro, alla disciplina. Molti non hanno voglia di lavorare, perché dicono che in fondo nulla è cambiato, sono ancora e sempre degli « sfruttati » (proprio tra virgolette) che lavorano per il padrone ».

Ed ecco cosa succede a cedere al regime come candidamente ammette Togliatti all'Assemblea Costituente del 20-6-1947, dopo che i comunisti furono esclusi dal governo per volere USA-DC: « Gli operai hanno fatto di più (...) hanno moderato il loro movimento, l'hanno frenato (...) hanno accettato la tregua salariale, cioè una sospensione degli aumenti salariali senza che vi fosse la corrispondente sospensione degli aumenti dei prezzi. Hanno trattato recentemente la proroga di questa tregua, cioè hanno dimostrato capacità di direzione politica ed economica nella vita del paese. Nulla si può rimproverare agli operai, ai lavoratori, e a quei partiti dei

lavoratori che meglio li rappresentano (sic!) non possono essere oggetto della manovra di cui sono fatti oggetto ».

Ma i cedimenti al regime e le conseguenze che questi comportavano non erano la sola caratteristica del PCI di allora (e di oggi): infatti, come ai nostri giorni, le tappe della « compromissione » sono state caratterizzate dalla delazione, dalle false accuse a specifici compagni, dal collaborazionismo col Ministro degli Interni, e già nel 1945-46, venivano bollati come neofascisti, trotskisti (accusa allora infamante), provocatori tutti quei partigiani che rifiutavano di deporre le armi, si erano riuniti autonomamente in formazioni di lotta. L'Unità del 12-1-1946 ammoniva affinché « I responsabili di queste provocazioni siano scoperti e deferiti alle autorità giudiziarie »; e così scrive in una lettera allo stesso giornale del 29-1-1946 il segretario della Fed. di Modena: « Il cap. Cappelli Aldo, comandante della compagnia interna carabinieri di Modena, nel mese di giugno c.a., si recò dal segretario Roncagli (...) per chiedergli la collaborazione di elementi del partito (...). Il Roncagli in linea di massima si mostrò favorevole e giunse ad assicurargli il nostro appoggio e collaborazione, poiché i primi più interessati all'ordine e tranquillità della nostra provincia eravamo proprio noi ». Come vedete Zangheri e c. non sono altro che degli squallidi epigoni.

Tuttavia la lontananza dal governo ebbe i suoi effetti benefici anche se non esaltanti e qualcosa di buono ne scaturiva. Infatti Togliatti dalle colonne de l'Unità del 20-2-1949, riferendosi ai compagni della « Volante rossa » (una formazione clandestina con molti militanti del PCI, che si prefiggeva di colpire fascisti e dirigenti di azienda) così scriveva: « Erano dunque dei malfattori attuali o potenziali, i giovani che per due anni (...) combatterono come volontari della libertà? Condanniamo e respingiamo nel modo più energico gli atti di terrore, veicolo, tra l'altro, di delinquenza comune e di provocazione, ma in pari tempo vogliamo capire su quale terreno questi atti maturano perché essi sono sintomo, sempre o quasi sempre, di situazioni gravi, di squilibri politici e sociali su cui a lungo non ci si regge ».

Compagno Berlinguer, almeno il compagno Togliatti cercava di capire, tu invece nella tua aberrante logica revisionista non riesci neanche in questo.

O non vuoi? Saluti comunisti.

P.S.: Il titolo del libro a cura del « Soccorso Rosso » edito da Feltrinelli è:

□ PER LE AZIONI DELLA TIPOGRAFIA « 15 GIUGNO »

Tutti i compagni in possesso dei dati mancanti dei certificati azionari sono pregati di comunicarli completi a Gianni dell'Amministrazione al più presto e fargli anche sapere la situazione sul finanziamento.

B.R. - che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto.

Roma, 8 luglio 1977

Luciano

□ ANCHE A PORTICI

Siamo delle femministe di Portici (Na) e vogliamo denunciare atteggiamenti sempre più scorretti che si verificano particolarmente in questo periodo nei confronti di noi compagne.

Noi pretendiamo che almeno i compagni che si riconoscono nella « sinistra » rivoluzionaria e in particolare i compagni dell'organizzazione di LC di Portici, abbiano o si impongano il rispetto dovuto alla nostra fisicità. Un non ultimo esempio di scorrettezza si è verificato mercoledì 12/6 nella sezione di L.C. a Portici: alla fine di una riunione, dopo un acceso scontro verbale, il compagno Franco Santomartino ha picchiato la compagna femminista Pina Sorrentino appartenente alla sua stessa organizzazione. Probabilmente se questo scontro fosse avvenuto tra 2 compagni maschi non si sarebbe arrivati all'uso delle mani, e il fatto si sarebbe risolto con un « confronto politico ». Si dice che questi fatti non meravigliano più nessuno ma noi abbiamo deciso lo stesso di denunciarli pubblicamente, in quanto crediamo che questo anziché debba terminare anche se non intendiamo fermarci a questo punto. Non permettiamo, non sopportiamo più che si sghignazzi volgarmente ogni qualvolta una compagna cerca di « pensare » intorno a fatti politici per dire la propria non vogliamo essere chiamate stronze perché ci riuniamo a parlare di noi e non per spettegolare delle loro grette persone e non vogliamo essere violentate con gesti volgari (il più abituale è fatto con la lingua) solo perché siamo delle femministe e per loro solo « un po' folk » e un po' puttane «... quindi facile preda per una scopata senza problemi ». Pretendiamo di essere rispettate per quello che siamo: *delle donne e delle compagne!*

Chiediamo ai compagni: come è possibile per chi si pone come avanguardia rivoluzionaria accettare di mantenere dentro di sé degli schemi e degli atteggiamenti che si possono definire fascisti, e così funzionali al sistema che vogliamo combattere? Noi d'altro canto possiamo solo constatare che la permanenza di questi atteggiamenti, frutto di un'ideologia arretrata e reazionaria, rappresentano di sicuro una grossa contraddizione sia interiore che politica.

Saluti dal Gruppo Femminista di Portici

aperta per la ne di Petra Krause

zione Elvetica dott. Kurt Furgler, Palazzo Federale, Berna

dott. Knab e diretto dal suddetto
dottor Knab, col risultato
evidente, come dichiarano
i medici, di «peggiore le sue
condizioni psichiche, di
depressiva e rafforzare il
pericolo di "suicidio"».

questo punto, signor Pre-
sidente, che si voglia ve-
ramente portare Petra
Krause al processo nel
pieno possesso delle sue
facoltà mentali?

Scrivo ancora Petra dal
carcere:

«L'ultima tortura, una
tortura elegante e incre-
dibile: con l'inizio del me-
se di maggio hanno mes-
so in funzione una fonta-
na che sputa acqua in
permanenza, avviata da
una pompa-motore. La
fontana è situata proprio
sotto la mia cella. Ho
sopportato per qualche
giorno il rumore terribi-
le, poi ho cominciato a
soffrire anche fisicamen-
te, ma senza mai lamen-
tarmi con nessuno. Il mo-
tore si accende alle 6,30
e viene spento alle 23.
Quando viene spento pian-
giamo dalla gioia. Ad un
certo punto, specie duran-
te i week-end, non ne
potevo più e mi sono la-
mentata con i guardiani
prima, con il direttore
poi. Tra l'altro, anche la
danese vicina di cella ha
i nervi a pezzi per la
fontana. Finalmente sen-
tiamo una risposta sen-
sata: "La fontana non
verrà spenta; in primo
luogo perché il rumore ci
risparmia il guardiano —
ossia non potete comun-
que parlare con gli altri
detenuti, dato il rumore;
in secondo luogo il ru-
more dell'acqua è rilas-
sante; in terzo luogo chi
non lo trovasse rilassan-
te, si potrà educare all'
autodisciplina". Nonostan-

te tutto ciò, ieri si sono
decisi a spegnere la fon-
tana alle ore 21 perché
tanto pioveva così forte
che era impossibile par-
lare dato il rumore della
pioggia cadente. Credo
che sia difficile per voi
comprendere questo argo-
mento».

Quanto le abbiamo espo-
sto, signor Presidente,
comprovato dai documenti
allegati, è solo una pic-
cola parte di quanto ha
sofferto e soffre Petra
Krause. Non vorremmo
rubarle troppo tempo, né
sconvolgerla troppo met-
tendola a conoscenza di
quanto sta succedendo ad
un essere umano nel suo
Paese.

Ci rivolgiamo a lei,
massimo rappresentante
del popolo svizzero, per-
ché siamo certi che sia
lei che il suo popolo non
potranno rimanere indiffe-
renti davanti ad un fatto
tanto grave. Un Paese
con grandi tradizioni li-
berali come il vostro, che
giustamente tanto si im-
pegna perché vengano ri-
spettati i «diritti umani»
nei Paesi dell'Est, noi
crediamo, dovrebbe pre-
occuparsi di rispettare e
far rispettare questi di-
ritti umani nelle sue car-
ceri e nella amministra-
zione della sua giustizia.
Giugno 1977

**Franco Rame e Da-
rio Fo,
Comitato per la scar-
cerazione di Petra
Krause.**

anco Masaglia: me fabbricare una pazzia

gniglia della signora Petra Krause mi ha
dato un'idea sulle condizioni psi-
chiche della signora.

per tanto di visitare la signora
di potere essere un giudizio clinico

documenti che, oltre i legali, ho potuto
vedere, emerge che nei due anni di
detenzione le condizioni psichiche della signora
sono peggiorate; dalla analisi
dei medici delegati dalle
autorità si è constatata la sofferenza
e conseguente diminuzione di iso-
lazione della condizione di iso-
lazione nei due anni di
detenzione ed anche della scarsa assistenza
per quanto riguarda le condizioni orga-
niche. Il fatto organico fu com-
provato durante i due anni della fame messi
in atto (per la signora) sia per quanto
riguarda le condizioni psichiche.

documenti allegati non mi è possibile for-
nare diagnosi, ma è possibile far
convincere che le condizioni psichiche
della signora Petra Krause sono
unica conseguenza della detenzione
in isolamento impostole
per due anni.

Nelle carceri svizzere

13.3.75 - Meinrad Weissen, Witzwil. Si è
dato fuoco.

Aprile '75 - Un detenuto in attesa di giu-
dizio si impicca, carcere di Berna.

Maggio '75 - Joseph Marbach, detenuto
in attesa di giudizio si impicca.

Maggio '75 - Detenuto in attesa di giu-
dizio si impicca a Neuchâtel.

Giugno '75 - Detenuto in attesa di giu-
dizio si impicca a La Chau de Fonds.

10.6.75 - Walter Hube, Thorberg. Si im-
picca.

9.12.75 - Laurent Jaquet, Bellechasse. Si
impicca.

15.3.76 - Bruno Amman, Thorberg. Mu-
ore vomitando, soffocato. Pare abbia
tentato di uccidersi con pastiglie.

27.3.76 - Juerg Gloor. Si uccide ingeren-
do pastiglie. Biel.

25.4.76 - Uno jugoslavo si impicca in car-
cere a Sitten.

28.4.76 - Un detenuto si uccide ingeren-
do una dose altissima di anestetici.



... ALLORA IO FINIRÒ LO SCIOPERO DELLA FAME

Da oggi, 17 settembre 1975, dopo 180
giorni di detenzione in rigido isolamen-
to, sono entrata in uno sciopero della
fame.

Altri detenuti, per esempio Peter E-
gloff (da 130 giorni in isolamento nel
carcere della caserma della polizia di
Zurigo) e Werner Schlegel (da 180 gior-
ni nello stesso carcere) inizieranno pure
uno sciopero della fame e renderanno
pubbliche sia le loro motivazioni che le
loro richieste.

I detenuti Daniel von Arb (da 180 gior-
ni in isolamento nel carcere distrettuale
di Zurigo), Urs Staedeli (da 180 giorni
in isolamento nel carcere della polizia
criminale di Zurigo) ed altri detenuti
di cui non conosco ancora il nome, par-
teciperanno a questo sciopero oppure si
dichiareranno solidali.

Per un puro caso è stato possibile
che Peter Egloff, Werner Schlegel ed io
— in data odierna — abbiamo potuto
accordarci sull'immediata necessità e
sull'esecuzione collettiva dello sciopero.
(La polizia stessa aveva interrotto il
mio isolamento chiudendomi per errore,
per ben tre ore in «attesa» della visita
di mio figlio, in una delle celle del fa-
migerato carcere, anziché in uno dei
soliti sgabuzzini, per cui è stato possi-
bile stabilire un contatto «al grido»
con i compagni Egloff e Schlegel.)

Abbiamo stabilito che le richieste e
la durata dello sciopero saranno stabi-
liti individualmente da ciascun detenuto,
mentre la motivazione principale di
questo sciopero della fame è collettiva:
1) contro le disumane condizioni di
detenzione e contro l'isolamento nel
carcere della caserma della polizia di Zu-
rigo;

2) contro la detenzione in isolamen-
to in tutte le carceri in attesa di giu-
dizio su territorio svizzero;

3) il nostro sciopero esprime però
anche la nostra profonda ed incondiziona-
ta solidarietà con i perseguitati politi-
ci in Spagna e con tutti i militanti
antifascisti ed anti-imperialisti nel terzo
e quarto mondo, che siano in libertà
impegnati nella lotta oppure rinchiusi
nelle carceri.

Personalmente, dichiaro che il mio
sciopero della fame è a tempo indeter-
minato, che non lo interromperò finché
la mia richiesta non sarà stata soddi-
sfatta.

1) Le autorità competenti devono prov-
vedere immediatamente, affinché nes-
sun detenuto venga trattenuto per più
di 24 ore nel carcere della caserma di
polizia di Zurigo. Tutti i detenuti de-
vono essere trasferiti senza esitazione
in carceri degne di un essere umano:
se questi non dovessero esistere o se
fossero sovraffollate, tutti i detenuti
che si trovano da oltre 24 ore nel sud-
detto carcere, devono essere trasferiti
provvisoriamente nei grandi alberghi dei
capitalisti di Zurigo, che attualmente
sono vuoti.

Se questa richiesta non sarà soddi-
sfatta, interromperò lo sciopero della
fame se

2) si formerà un comitato di cui par-
lerò successivamente, formato da tre
personalità incorruttibili e di fiducia
che a sua volta nominerà una commis-
sione di controllo popolare formata da
12 cittadini di Zurigo che, in base alle
modalità descritte in seguito, si infor-
merà in prima persona e in loco, delle
condizioni esistenti all'interno del car-
cere incriminato.

Se la seconda richiesta alternativa
sarà accettata, interromperò lo scio-
pero della fame. Se questa richiesta, per

un motivo qualsiasi, dovesse essere re-
spinta, la popolazione di Zurigo dovrà
tranne le debite conseguenze, rendersi
conto cioè che le istituzioni responsabili,
ancora una volta, nascondono le verità
nascondono che il lurido carcere in que-
stione è solamente paragonabile ad un
cesso pubblico del medioevo.

Nel caso in cui sia la prima che la
seconda richiesta sembrano inattuabili,
continuerò lo sciopero della fame finché

1) l'ufficiale della polizia, Schlepfer,
che, a mio avviso, è responsabile, per
la sua competenza, delle vergognose con-
dizioni del carcere della sua caserma,
si rechi, insieme alla sua consorte, per
10 (dieci) giorni nella cella 8/9 del car-
cere incriminato, sottoponendosi esatta-
mente alle stesse condizioni cui sono
sottoposti tutti i detenuti. Gli sarà con-
cesso di portarsi in cella la bandiera
della polizia argentina che decora la
sua scrivania; allo stesso modo non gli
sarà impedito (contrariamente alle nor-
me in vigore) di leggere i recenti di-
scorsi sia di Lopez Rega che di Pi-
nochet, oppure gli ultimi studi sull'«anti-
terrorismo», perché io, personalmente
non posso assumermi la responsabilità
di spogliare un detenuto, di qualsiasi
tendenza, persino dei simboli e della
letteratura del suo credo politico. Nel
caso in cui i signori Schlepfer fossero
«impediti» accetterò, come persona di
scambio, un funzionario statale della
polizia o della giustizia di rango supe-
riore a quello del signor Schlepfer, ma
a nessun costo di rango inferiore.

Appena le persone citate avranno fini-
to la detenzione, io finirò lo sciopero
della fame.



Economia, politica,... il resto è questione di ordine pubblico

Le condizioni per un riequilibrio della economia italiana nell'ambito dei vincoli capitalistici nazionali ed internazionali richiedono oggi l'annullamento di ogni prospettiva di sviluppo dell'occupazione, dei consumi, della spesa pubblica.

Il messaggio principale che viene diffuso è quello di una incompatibilità fra uno sviluppo sostenuto del reddito e dei consumi da una parte, e la stabilità dei prezzi e l'equilibrio dei conti con l'estero dall'altra. Fra una difesa dell'occupazione e dello sviluppo ed il vincolo della bilancia dei pagamenti, con l'estero, la scelta nell'ambito delle regole di comportamento internazionale è obbligata, ci si dice: bisogna rimettere ordine nello stato dei conti con l'estero, non si può continuare ad importare più di quanto non si esporti, accrescendo il volume dei debiti verso gli altri paesi. E vi è, sostanzialmente, una sola «ricetta» nell'ambito dei meccanismi di mercato per riequilibrare la bilancia dei pagamenti in tempi ragionevoli: quella di ridurre il potere di acquisto delle masse e la crescita dell'economia, al fine di ridurre in proporzione le importazioni di beni di consumo e di materie prime. «A ciascuno secondo il suo potere di acquisto»: il vincolo supremo del Bilancio viene ineluttabilmente richiamato, per gli individui come per gli Stati.

Questa logica per cui ciascun Stato deve essere capace di pagarsi con le proprie esportazioni di beni, di servizi, di forza lavoro, ecc., il proprio fabbisogno di importazioni dal resto del mondo, nella realtà non sta funzionando, in questi ultimi anni, in modo molto preciso: vi sono paesi — come Arabia Saudita o gli Emirati del Golfo — che accumulano attivi di decine di miliardi di dollari che non sanno come spendere; per altri paesi più sottosviluppati, rispettare rigidamente il vincolo significherebbe, letteralmente, la morte per inedia della maggior parte della popolazione. Perciò, nel concreto, il «vincolo» dell'eguaglianza fra il dare e l'aver con l'estero dei diversi paesi viene allentato attraverso un complicato sistema di crediti e di debiti fra Stati, gestito principalmente dal Fondo Monetario Internazionale.

La decisione allora di concedere o meno crediti, e sotto quali condizioni concederli, è quindi di quanto effettivamente «vincolante» fare risultare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti nel breve periodo, è una decisione eminentemente politica, e rappresenta il principale strumento di condizionamento e di intervento della Comunità capitalistica internazionale sui tempi e modi della politica economica e sociale dei singoli paesi. I tempi del

la manovra del vincolo dei conti con l'estero diventano quindi complementari e strumentali rispetto ad obiettivi di riequilibrio interno, dal lato della distribuzione della ricchezza e del potere nella società.

Consideriamo a questo punto, allo scopo di chiarirci le idee, in quali termini quantitativi viene posta la questione delle compatibilità in Italia. La contraddizione fra sviluppo e stabilità viene di solito dimostrata mettendo a confronto le cifre del '75 e del '76: nel '75 si è avuto una crescita del reddito in termini reali (cioè depurati dell'effetto dell'inflazione) del 5,6 per cento di contro ad una caduta del 3,5 per cento dell'anno precedente; si è trattato di una «ripresa» abbastanza consistente, anche a confronto con gli altri paesi europei (che peraltro si è già esaurita). Ma nel frattempo il tasso d'inflazione è rimasto elevato, appena al di sotto del 20 per cento; ed il deficit della bilancia delle transazioni correnti (la differenza fra export ed import di merci e servizi principalmente) è precipitato dai 377 miliardi del '75 ai 2340 miliardi del '76. La conclusione che ne viene tratta è lineare: l'Italia non può permettersi, se vuole mantenere un equilibrio dei conti con l'estero, uno sviluppo così elevato; bisogna stare al di sotto e non superare, al massimo una crescita del 3 per cento annuo.

A questo punto, si precisa, un rallentamento della dinamica della domanda e quindi delle importazioni deve riguardare essenzialmente i consumi; gli investimenti, si dice, accrescendo la capacità produttiva ed essendo veicolo di progresso tecnico, devono essere salvaguardati se si vuole accrescere la capacità competitiva nel futuro. Sarà anche vero: ma per l'immediato, non ci spiegano come una sostituzione di investimenti ai consumi nella domanda interna possa migliorare la bilancia con l'estero: anzi, il contenuto di importazioni, in termini di fabbisogno di materie prime, ecc., è più alto per gli investimenti che per i consumi. Quindi bisognerebbe ridurre i consumi più che in proporzione all'aumento degli investimenti.

Ancora un dato che Baffi non ha citato nelle «considerazioni finali» e che bisogna andare a cercare fra le righe delle tabelle statistiche: nel corso del '76, sempre in termini reali, i consumi privati sono cresciuti solo di un modesto 3 per cento, mentre le importazioni sono aumentate del 13 per cento. Come si fa a sostenere allora che il deficit della bilancia dei pagamenti è stato causato principalmente dall'eccesso di potere d'acquisto degli italiani, anche se questi so-

no notoriamente dediti pasteggiare con lo Scotch Whisky? Gli speculatori che hanno accumulato scorte di merci per guadagnare sull'inflazione, ed i mercanti che hanno falsificato le fatture per esportare soldi all'estero sembrano non aver contato niente. Bastava invece non calcolare gli scatti dell'Iva sulla scala mobile per riportare in pareggio i conti con l'estero.

Non ci si illuda: queste argomentazioni tendenziose ce le sentiremo riproporre con sempre maggiori insistenze quest'autunno, quel che sia il «quadro politico» a cui saranno approdati DC e PCI nel frattempo. E saranno corrette forse da qualche ulteriore scivolone della lira impenante dei prezzi, per rendere la gente più sensibile ai vincoli. Le linee dell'attacco, riguarderanno, molto prevedibilmente, ancora la scala mobile e la «mobilità del lavoro», un eufemismo per licenziamenti. La Banca d'Italia è del resto molto esplicita a proposito. Si legge infatti che: «Il risultato... in termini di occupazione e di salario reale ha carattere effimero, essendo stato conseguito a prezzo di un tasso d'inflazione, di una caduta degli investimenti e di un disavanzo esterno non sostenibile». Per la prima volta, accanto alla consueta deprecazione della rigidità del salario reale — e l'attacco conseguente alla scala mobile ed alle contrattazioni articolate, si avanza esplicitamente l'esigenza di superare la rigidità dell'occupazione.

Se la riduzione di consumi, — e quindi del tenore di vita delle masse — viene presentata come condizione sufficiente per rimettere in sesto i conti con l'estero, il contenimento dei salari — ed il conseguente rifinanziamento dei profitti — ci viene ancora indicato come la sola condizione sufficiente affinché riprendano gli investimenti e quindi l'occupazione.

Come non vi sia un nesso automatico fra profitti ed investimenti è testimoniato dai soldi finiti in Svizzera in tutti questi anni, ed ancora, dalle concrete cifre del '76: i costi del lavoro per l'industria, l'anno passato, sono aumentati solo del 10 per cento, poiché vi è stato un notevole recupero della produttività. I prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali sono aumentati più del doppio (22 per cento); lo scarto, considerando anche l'andamento dei prezzi delle materie prime, ha significato un consistente rifinanziamento dei profitti rispetto ai bassi valori del '75.

Ciò nonostante, gli investimenti nell'industria sono ancora diminuiti nel '76 del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente. Ora, si dice, non ci sono più margini ciclici consistenti per aumenti di produttività e quindi il contenimento del costo del

lavoro può essere fatto solo operando sul livello del salario (ricordiamo che il costo del lavoro è il rapporto fra salario e produttività); minor incremento dei salari e maggiori profitti, si aggiunge, saranno ricompensati da più investimenti ed occupazione.

Per vedere come questo non sia necessariamente vero, ma anzi normalmente falso, possiamo vedere quel che è successo in un paese con problemi per molti versi simili a quelli dell'Italia: l'Inghilterra.

Come si sa, i sindacati inglesi hanno accettato nel corso del '76 un «Contratto Sociale» che implicava un tetto del 10 per cento agli incrementi salariali (mentre i prezzi al consumo sono saliti del 17 per cento: un consistente taglio, dunque, al tenore di vita). Nonostante ciò, gli investimenti sono calati in Inghilterra nel '76 del 4,5 per cento, mentre nel '75, l'anno peggiore della recessione mondiale, il calo era stato dell'1,2 per cento. Nel frattempo, il tasso di disoccupazione è salito dal 4 al 5,5 per cento.

La conclusione è chiara, e del resto indicata nei libri di testo elementari dell'economia: gli investimenti ristagnano, se non vi è un sufficiente stimolo della domanda. E poiché i consumi sono parte della domanda, contenere i consumi significa anche contenere gli investimenti.

Di fronte ad una contropartita — investimenti ed occupazione — a dir poco incerta, gli effetti immediati del rallentamento dello sviluppo sull'occupazione saranno invece sicuri e pesanti. Nel '76, nonostante un aumento della produzione netta industriale dell'8 per cento, l'occupazione nell'industria è rimasta ferma (-0,1 per cento). Cosa possa significare la crescita zero è evidente. Del resto Baffi ha ricordato cosa ha significato negli altri paesi la «ristrutturazione» seguita alla crisi del '73-'75: una diminuzione dell'8 per cento della manodopera nelle industrie in USA e Giappone e dell'11 per cento in Germania. In Italia non è successo, si dice, perché si è adottata una politica di salvataggio dei posti di lavoro, pagandolo con inflazione e caduta degli investimenti. Ma se ristrutturazione ha significato, in America, rispedire nel ghetto i negri, ed in Germania, rispedire a casa turbi ed italiani, in Italia significherebbe aggiungere un milione di nuovi disoccupati ai due milioni e mezzo che già vi sono, senza considerare i sottoccupati, precari, ecc. Il problema, sul piano sociale, diventa esplosivo. Ma a questo punto gli economisti tacciono: il resto è una questione di ordine pubblico.

P. P.

AVVISI-AI-COMPAGNI



□ FESTA NAZIONALE DELLA STAMPA DI OPPOSIZIONE: IL PROGRAMMA DI VENERDI' 15

- DIBATTITI**
- 18 Salute della donna e consultori. Intervengono compagne del CED, del CISA, di Medicina Democratica, dell'MLD, MLS, LC.
 - 18 Leggi speciali e opposizione. Intervengono esponenti di Magistratura Democratica, del collegio di difesa di Spazzali, del Partito Radicale, dell'MLS.
- dalle 19.30 in poi Gavino Ledda, autore del libro «Padre padrone» sarà presente agli stands della cucina sarda, assieme ad altri compagni intellettuali sardi, a leggere brani delle sue opere, a discutere della questione sarda e delle minoranze linguistiche, a parlare della Sardegna e della sua oppressione.
- 20.30 Il movimento sindacale dopo i congressi. Intervengono: Vincenzo Mattina della segreteria provinciale dell'FLM, Piergiorgio Tiboni della segreteria provinciale dell'FLM, esponenti consigli di fabbrica.
- SPETTACOLI**
- 17 Spettacolo per bambini del Teatro di Cartapesta di Bologna.
 - 20 Spettacolo del cantante equadoriano Raul Flores.
 - 22 Gruppo Folk Internazionale.
 - 22 Concerto pianistico di Carlo Levi Minzi.
 - 23 Quarto Stato.
- FILMS**
- 17.30 SEDA-FARGAS.
 - 22 I PUGNI IN TASCA di Piergiorgio Bellocchio.

□ ERRATA CORRIGE

«Ambiguità»? Nel corsivo pubblicato ieri c'è un errore, si dice: Criticando sia il metodo delle pallotole che quello delle ritorsioni delle prove di forza. «Non si tratta di «pallotole» ma di «padellate».

□ CATANIA

Sabato pomeriggio passiamo una giornata di festa collettiva e di lotta politica ai sacrifici. A due anni dalla sua fondazione il circolo giovanile Salvatore Novembre del Fortino organizza iniziative di confronto sull'apprendistato e i disoccupati per il risanamento del quartiere a piazza Palestro. Alle 18.30 corsa coi sacchi e musica; alle 19.30 proposte della lega dei disoccupati del Fortino per il risanamento di Piazza Palestro; alle 20 assemblea popolare su: i giovani proletari nel fronte di opposizione. Interverrà un compagno del OGF dei cantieri navali di Palermo sul ruolo dei sindacati e l'opposizione operaia. Alle 21.30 musica fino alla fine.

□ CASTROVILLARI

Oggi alle 19 al palazzo di Città assemblea sulla criminalizzazione del dissenso. Verrà presentato il libro: «Bologna '77... fatti nostri». Partecipano e aderiscono: Collettivo Defir, Collettivo Sostrato, Collettivo Femminista, Collettivo Fisica, Lotta Continua di Cosenza, Radio Alice, Radio Rosa e Giovanni, Radio Arianna, Radio Città Futura di Roma, Marta Preusovich, Renate Zhar, Carlo Amiranete, Francesco Fenghi, Luca Perrone.

□ NISCEMI

Domenica alle 9.30 in sede di LC, in via Regina Margherita 24, convegno di zona. OdG: lo stato dell'organizzazione nella zona con interventi dei compagni di Gela, Comiso, Nisemi; attuale fase politica; una scelta omogenea di LC nella zona per le prossime elezioni amministrative di novembre. Devono partecipare i compagni delle province di Caltanissetta e Ragusa anche se non direttamente coinvolti nelle elezioni.

□ ALESSANDRIA

Venerdì 15 ore 21 riunione di tutti di LC, aperta a tutti. OdG: lo stato dell'opposizione ad Alessandria e possibilità di iniziative di aggregazione; cambio della sede di LC; proposta di una rivista mensile.

□ FOGGIA

Sabato 16, alle ore 17, alla sede dell'MLS di Foggia, via Orientale 20/A vicino piazza S. Francesco, riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia sul preavvicinamento al lavoro. In particolare si richiede la presenza dei compagni di: Cagnano Varano, Monte S. Angelo, S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo, S. Severo, Apricena, Margherita di Savoia, che la volta scorsa erano assenti. Per maggiori chiarimenti telefonare al 36508 e chiedere di Pino dalle ore 14 alle ore 15.

Dietro lo specchio

Rubrica a cura di Maurizio e Pablo

Catalanotti, noto magistrato bolognese, sulla traccia del complotto internazionale facente capo alla nota emittente radiofonica di via Pratello



Catalanotti a colloquio con un intellettuale



Catalanotti A/traverso i boulevards parigini



Il Catalanotti



La mappa sulle ramificazioni del complotto (notare l'Uganda in basso a sinistra) e un testo teorico attualmente in vendita nelle librerie

Non è la prima volta che una compagna muore in ospedale per delle cause oscure, lasciando nel retrospecchio i veri motivi che hanno provocato la sua morte. Si sta tentando di ripercorrere le responsabilità di una medicina che non è strumento di conoscenza, sulla sua persona, su

supposizioni vaghe. Una medicina che non è una scienza neutrale, che non permette la gestione del proprio corpo, che ci espropria delle informazioni delle malattie, che è simbolo di potere e di speculazione sulla ignoranza altrui. Tutti davanti al medico abbiamo un rapporto di

Un libro contro le centrali nucleari

Dai petrodollari ai nucleodollari

Al buio e al freddo

«Avviare subito la costruzione delle quattro centrali nucleari (da 2000 Mw) già decise... arrivare inoltre a una sollecita localizzazione per ulteriori quattro centrali nucleari, impostando contemporaneamente la definizione di altri siti adatti». Così recita il testo dell'accordo programmatico che sta per essere sottoscritto dai cinque o sei partiti che gradirebbero spadroneggiare nei prossimi anni. La fase capitalistica, dominata dalla grande industria, si è sempre caratterizzata nel suo sviluppo dal particolare tipo di energia che, di volta in volta, veniva adoperata per sur-

rogare e controllare la forza-lavoro; la fonte reale del valore di scambio delle merci. La questione nucleare ha qui il suo centro che va molto al di là del pericolo ecologico al quale talvolta si tende a ridurre, sbagliando. Come sosteneva giustamente sul «Corriere della Sera» il pretore Gianfranco Amendola qualche mese fa, bisogna essere contrari alle centrali nucleoelettriche anche se si dimostrasse la loro totale innocuità. Che non sia sicuramente così è un'aggravante: in Francia, a Pierrelatte, è appena uscita una nube radioattiva da un impianto di arricchimento dell'uranio.

Di questo naturalmente non si parla nei giornali ed alla televisione dove compaiono trasmissioni terroristiche intitolate «Al buio e nel freddo». Vi si sostiene che, visto che tra 20 anni finisce il petrolio se non si costruiscono nucleocentrali si rimarrà al buio e al freddo perché non ci sono alternative. Si tace che solo un 30 per cento dell'energia serve ai consumi domestici ed il resto alla grande industria ed ai trasporti privati e pubblici; che una nucleocentrale per diversi anni lavora in passivo cioè produce meno energia di quella che è servita a costruirla (il conto mi pare dovuto a Giorgio Nebbia); che l'uranio, eccetto forse quello angolano, è controllato più del petrolio dall'imperialismo internazionale perché si trova a tuttoggi in USA, URSS, Sud Africa, Australia ed il suo prezzo (di quello naturale) sale sempre di più, da 4 a 40 dollari per libbra in dieci anni; che infine esistono, compatibili con l'attuale livello tecnologico, altre fonti di energia in grado di sopprimere ad un ragionevole bisogno come il sole, il calore interno alla terra, il vento. Sarebbero possibili quindi altre scelte che non possono essere fatte, non per le solite squallide scuse tecnologiche, ma perché sarebbero incompatibili con l'attuale politica economica, con l'uso antioperaio ed antidisoccupati della crisi, con l'accordo DC-PCI. Visto che questi sedicenti «comunisti» sono per la

ripresa economica senza aggettivi, costi quel che costi, non deve meravigliare che siano anche per le centrali nucleari. Attualmente loro propongono di farne (viva il compromesso), ma poche (3 o 4) con tecnologia italiana (così ci liberiamo della General Electric e della Westinghouse) dando lavoro in giro (poche migliaia di occupati) e magari ad uranio naturale (tipo CANDU) così siamo indipendenti anche dagli impianti di arricchimento (USA, Francia...).

Il costo di una nucleocentrale è valutato oggi in 1.000 miliardi di lire, esclusi gli elettrodotti più lunghi (perché per motivi evidenti queste vanno fatte più isolate di quelle a nafta); 10 centrali costano allora 10.000 miliardi, un decimo del prodotto nazionale lordo. Una cifra spaventosa se la si confronta con le stangate fiscali da mille miliardi o con gli stanziamenti, sempre da mille miliardi, per la legge del preavviamento al lavoro. Ma certo non si tratta solo di spostare fondi da un settore all'altro ad esempio più miliardi per l'agricoltura e sulla tecnologia per utilizzare l'energia solare, su questo punto mi pare che il libro abbia delle sbandate riformistiche assai pericolose. Le multinazionali stanno investendo anche nelle cosiddette fonti alternative di energia, ad esempio si sono messe a produrre nastri di «cristalli» di silicio per produrre corrente elettrica dal sole.

Un libro utile

Chi voglia capire fino in fondo quali sono i termini reali del problema, quali ne siano i risvolti politici e la terminologia tecnica, che spesso è usata a sproposito per fare polverone, farà bene a leggere il libro I Nucleodollari di un gruppo di compagni fiorentini (Ciliberto, Craparo e sette altri) con prefazioni di A. Baracca (Lire 3.200, Crescita Politica Editrice Firenze c.p. 1418, CCP 5/4308). Si parte dalla questione sostanziale, perché tanta energia elettrica? Il Programma Energetico Nazionale del famigerato Donat Cattin prevedeva all'inizio, 60 Nucleocentrali da 4.000 Mw (1 Mw = 1.000.000 di watt) in tre lotti da 20 centrali entro il 2000; oggi nel programma dei partiti si è visto che vogliono farne 4+4 e cercare nuovi posti per altre

di persone su alcuni milioni di disoccupati, in compenso crisi nell'agricoltura, aumento del costo della vita, inquinamento senza sviluppo del turismo. I consiglieri economici non hanno il coraggio di dirci che piantando tante nucleocentrali quando si ripensa sulle varie Gioia Tauro, negli anni '80 esporteremo nel Nordeuropa tanta elettricità pulita tenendoci le scorie radioattive come negli anni '60 esportavamo benzina inquinandoci le coste. Una parte servirà anche per il bel sud natio, ma a quale scopo verrebbero impiegati quei miliardi di Kw? (Una centrale da 1.000 Mw in 1.000 ore produce un miliardo di Kw). Puramente per la ristrutturazione industriale che impedisce l'occupazione ai giovani perché l'abbondanza di energia a basso costo favorisce le fabbriche ad alta intensità di capitale (tanti macchinari, pochi operai) come quelle metallurgiche e chimiche. Bisogna tenere presente che è il modello produttivo capitalistico che richiede tanta energia in quanto fa più profitti (dislocando contemporaneamente su un altro terreno la lotta di classe) se produce fibra sintetica dal petrolio invece di cotone, se sostituisce con il metallo il legno delle porte e delle finestre, se cambia il vetro con l'alluminio nei contenitori.

Rimane una produzione di energia elettrica superiore agli attuali tassi di crescita realistici in fase di recessione economica. Si argomenta allora che bisogna uscire dalla crisi e la corrente elettrica servirà a questo. Si sono visti in meridione gli impianti petrolchimici tirare lo sviluppo! Eppure ce n'è di combustibile e di materia prima, ma chi profitta sono i capitali investiti al nord in Francia, in Germania... (a parte le 7 sorelle) lavoro per poche migliaia

Una discussione da aprire

Se non vogliamo le centrali nucleari perché perpetuano lo sfruttamento, la disoccupazione, ci mettono in pericolo la vita, peggiorano lo stato di polizia, ci tolgono la terra grassa, l'aria e l'acqua pulita come molte altre industrie, bisogna realizzare un fronte di lotta che comprenda gli operai, i disoccupati, le donne, gli studenti per questa questione, importante come l'avversario di classe ben capisce, bisogna saper legare in un progetto ed in un programma (cosa che è l'opposto di media-

re) e in una organizzazione le varie soggettività presenti nelle lotte. Se la perdiamo ci troveremo ad avere a che fare tra qualche decennio con un capitalismo ancora più poliziesco che risolve i suoi problemi energetici piantandoci in casa reattori nucleari ancora peggiori (i breeders) che sono delle vere e proprie bombe al plutonio innescate, dicendoci naturalmente che questo è il progresso e che lo sviluppo scientifico lo richiede.

Tito Tonnetti
Lecce, 3-7-77

...a Daniela

subordinazione perché è il detentore di questa scienza, tutti siamo degli oggetti nelle loro mani. Daniela è stata considerata come un oggetto... ed ora è morta.

Era stata ricoverata all'ospedale di Grosseto 20

giorni fa per curarsi i reni, aspettava un bambino. Dopo una settimana ha abortito (aborto «spontaneo» dicono), dopo 15 giorni è morta. La sua morte è un mistero per tutti, mistero sull'autopsia che le hanno fatto,

mistero sul certificato di morte, sulle cartelle cliniche.

Noi non vogliamo che si faccia nessuna speculazione sulla morte di Daniela, tanto più facile per i medici in quanto era una compagna e soprattutto una donna che aveva avuto il coraggio di fare scelte di vita che

disturbavano la morale di falso perbenismo della gente. Noi denunciavamo questo fatto e respingiamo il tentativo da parte di tutti di costruire, su di lei, un tipo di morte che si adatti alla impostazione e alle scelte che aveva fatto. Alcune compagne femministe di Porto S. Stefano

Alle retroguardie del movimento

Vi conosciamo bene

Per chi non lo sapesse, si è formato a Pescara un nuovo gruppo politico, il «C.A.M.P.» (Comitato Autonomo Maschile Pescara). No, non è uno scherzo come abbiamo pensato noi quando ci è arrivato un loro documento. Una telefonata a Pescara ci ha confermato che esiste davvero e che il loro documento ha trovato nella trappola di farci trascinarsi in una polemica che non ci serve e non ci appartiene.

Non ci serve infatti ripetere ai maschi che la nostra lotta per la liberazione, i modi e i tempi con cui vogliamo condurla, siamo solo noi a deciderla e che nessuno di loro può giudicarli. Non ci interessa discutere con i falsificanti del C.A.M.P., neanche se sono, come si autodefiniscono, «i compagni che dal 1968 in poi si battono nelle avanguardie rivoluzionarie di movimento». Non ci va di spiegare loro che il nostro modo di discutere e di verificare i nostri problemi è ben altro che «strani collettivi di autocoscienza» che assumono sempre più palesemente il carattere di chiese neopuritane e sessuofobiche (...), una assurda ed inaccettabile riproposizione di temi e di schemi (pur rovesciati in chiave antimaschile) della millenaria repressione sessuale operata dalla Chiesa Cattolica coi Tribunali dell'Inquisizione e del Santo Uffizio». Non ci interessa ribadire che non proponiamo repressione, ma liberazione da una sessualità che non è mai stata nostra. Ci sembra, oltre che scontato, trop-



po, per persone che fino a questo punto hanno dimostrato di non voler capire. La cosa che invece ci interessa senza mezzi termini è ribaltare la dignità politica» che questi compagni pretendono di dare al loro foglio: non siamo davanti al volantino di un gruppuscolo maschilista che in tante scuole ha riproposto i soliti temi, espressione spesso solo di frustrazione, di impotenza. Qui no, qui siamo di fronte a compagni che militano da qualche anno dentro una organizzazione, che non scherzano quando si gratificano nell'autodefinirsi «avanguardie del movimento» (ma nulla ha insegnato loro il movimento, quello vero, di questi ultimi mesi?) e che pretendono di aprire un

dibattito «politico» sul nostro movimento, che, se ha avuto «un ruolo inizialmente liberatorio e stimolante, ha provocato però una serie di contraccolpi in seno al movimento di massa; nelle avanguardie in cui si è inserita la contestazione (in particolare LC e PR) si sono create pericolose spaccature di tipo neo-razista e sessual-corporativo». Pretendono di giudicare i nostri atteggiamenti «al di fuori di ogni logica rivoluzionaria». Concludono invitando al dibattito compagni e compagne, facendo attenzione però ad «attenersi alla corretta prassi rivoluzionaria del marxismo-leninismo, come ha insegnato Mao Tze-tung con la sua vita e le sue opere» (!).

Sinceramente è troppo, non è la solita vecchia pratica e mentalità maschilista, quella che ogni giorno ci troviamo contro. È una mentalità con maggiori pretese, quella di persone che quotidianamente amano professarsi «compagni», componenti dei movimenti di massa: è la posizione pericolosa, quella che ci ricatta con la teoria della rivoluzione che deve andare avanti, e che per questo non può rischiare di avere divisioni fra i suoi combattenti. Abbiamo saputo che uno degli aderenti al C.A.M.P. è il compagno che picchiato una compagna e che è stato pubblicamente denunciato dalle femministe di Pescara; non ci ha stupito. Sappiamo bene come nel quotidiano, nel privato, certi compagni esprimono il loro comunismo.

Un'altra cosa pure ci indigna: gli altri, quei compagni illuminati e in crisi che ci saranno a Pescara come dovunque, quelli che hanno il rapporto travagliato e costruttivo con le femministe, quelli che vogliono darci le spiegazioni psicologiche sul maschilismo, che dicono? Che posizione hanno preso? Perché vi hanno fatto scrivere e pubblicare queste cose? Diceva una compagna femminista «sappiamo che i compagni non sono diversi, ci aspettiamo solo che siano i primi a tradire». Che cosa aspettiamo a tradire questa vigliacca omertà di sesso. Non con un comunicato, per favore. Ma con la lotta, la discussione, facendo esplodere le contraddizioni anche al loro interno.

A difendere noi stesse ci pensiamo da sole. Forti della forza di chi, oppresso, si ribella, anche contro la storia, che voi invocate a copertura.

Mimmo Pinto alla Camera

Un'opposizione che si farà sentire

Apriamo l'intervento sul documento dei sei partiti il compagno Mimmo Pinto ha violentemente criticato il modo in cui si è arrivati alla presentazione della mozione: «una mozione presentata con una procedura che comunque non è giusta definire anomala, per la ragione che questa è diventata una pratica abituale». Dopo averla definita «una mozione ideologica, perché basata solo sul concetto di Ordine Pubblico, sul concetto della difesa dello stato» ed averne denunciato la genericità per tutto quello che non riguarda questo argomento ha subito ricordato e rinfacciato al PCI la sua adesione al peggioramento della legge Reale, la sua adesione alle norme di restrizione della libertà, della democrazia, adesione data in nome dello stato. A questo proposito ha ricordato l'uccisione di Lo Muscio: «In nome di una difesa astratta dello stato, ci si permette di stare in silenzio nel momento in cui Lo Muscio, ferito, stava a terra — e ci sono delle testimonianze — ed è stato freddato con un cane, con un colpo alla nuca». Ha continuato parlando delle carceri, di come questa mozione affronta il problema delle carceri, assumendo come modello il lager dell'Asinara «dove i detenuti sono in celle di isolamento, verniciate di bianco, senza parole, senza rumori, per portarli alla follia».

Parlando poi del fermo in base al sospetto di reato, ha continuato: «Ma vi ha mai sfiorato il sospetto che esistono personaggi come Rumor, Tanassi e Taviani che non dovrebbero stare qui, ma in altre sedi? Personaggi che si trovano coinvolti nelle cose più assurde e incredibili: ancora una volta ce li troviamo

implicati nel processo di Catanzaro. Se volete applicare quello che avete deciso negli incontri tra i sei partiti, perché non vediamo se i sospetti sono certezze? Sugli aspetti economici dell'accordo ha detto del tentativo «immondo» di voler mettere i proletari di Gioia Tauro contro quelli di Bagnoli, di voler fare scatenare un'altra guerra tra poveri e non è una DC diversa quella che affossa Gioia Tauro e che stravolge quello che canonizza quella che firma l'accordo, che fa cadere la famosa pregiudiziale: è caduta questa pregiudiziale: per la prima volta il partito comunista si è seduto ad un tavolo con la DC. Ma questa pregiudiziale costata un prezzo al partito comunista. Perché nei commenti sull'Unità, quando si parla di vittoria, non si dice qual'è stato il prezzo pagato?».

Concludendo l'intervento, ha rinnovato il giudizio assolutamente negativo su questo accordo dicendo che: «Mai era stato compiuto un errore più grave in Italia! Ci affidiamo ad una legge borghese, sperando che la stessa possa metterci l'animo in pace, risolvendo ciò che non siamo in grado di attuare. Penso che il programma di questa mozione non determinerà passi avanti nel paese. La nostra opposizione è diretta a denunciare il carattere verticistico, unanimitario antidemocratico, antipopolare di questa mozione. Ma il nostro ruolo di opposizione lo svolgeremo nel paese, come è avvenuto con la raccolta di 700 mila firme di cittadini di varia età, di ogni ceto sociale, che già si sono pronunciati un mese prima rispetto a quell'accordo che voi oggi state portando avanti».

Sede di **REMINI**
Sez. Riccione: i compagni per il matrimonio di Lopez e Ghisi 45.000.
Sede di **VARESE**
Michela 3.000, Tullio 20 mila, Anna B. 2.500, Di. di 3.000, Riccardo 5.000, Franco Z. 4.000, Cinzia 5 mila, Walter 5.000, Luigi di Cadogliano 2.000, Pino di Porto Ceresio 5 mila, Matteo e Alda 15 mila, Carla 10.000, Guido 20.000, Anna e Franco 5 mila, Mario 10.000, compagni IRE, Preziosi 2.000 Pio 1.000, Beppe 1.000, Giovanni 1.500, Antonio 1.000.
Sez. Busto Arsizio 50 mila.
Sede di **CAGLIARI**
Compagni di Oristano 22 mila e 500.
Sede di **MODENA**
Compagni di Nonantola 23.000, compagni di Modena 37.000.
Sede di **FIRENZE**
Compagno Enel 10.000, Pink 7.500, Antonio 5.000, Andrea 1.500, Roberto 30

mila, Carlo 5.000, Gianni e Nicoletta 50.000.
Sede di **VERONA**
Ricordando Olek 15.000, Gancio 5.000, N.N. 5.000, Un nascituro 2.000, raccolti alla Glaxo 16.000, siamo di fronte a compagni raccogliendo ciliege 6.500.
Sede di **NOVARA**
Tiziano 2.500, Marco Farina 10.000, Pier Maria 15.000, Giovanni 10.000, Vanna 3.000, Vanni 4.500, una compagna maestra 8 mila, un compagno di Omegna 4.000, raccolti da Patrizio 5.500, Aristide 1.000, Dario 10.000, Turidu 10.000, Giancarlo 20 mila, Roberto 2.000, Clara 10.000, Sandro mille, Filippo 5.500, Alcuni compagni 5.000, raccolti da un compagno 23.000.
Contributi individuali
Uwe - Riccione 7.500, Roberto e Cristina 20.000, Vilma e Anna - Roma 3.000, Romano Q. - Concordia Sagittaria 5.500.
Questi contributi individuali sono di giugno e sono già compresi in quel

Chi ci finanzia
totale. Erano stati tagliati per mancanza di spazio e il pubblicitario ora.
Roberto C. Borgo Montenero 5.000, Francesca R. - Vigevano 8.000, Romano L. - Cuneo 2.000, Michele B. - Ivrea 10.000, Whish you were here 10.000, Pietro e Maurizio - Roma 2.000, Vinti a scopone a Roberto e Luigi di AO 1.000, Peppe e Lillo - Parma 15.000, Franco M. 10 mila, Rossana, Susanna e Laura 20.000, Danila - Milano 5.000, Collettivo D. P. Magherio 1.500, Stefano M. 10.000, Sebastiano Firenze 10.000, Testa - Roma 10.000, un partigiano di Bussolengo 10.000, Tristano - Firenze 1.500, Dal matrimonio di Rino e Elena 30.000, un compagno Lecce 3.600, B.C. 1.000.
Totale 643.000
Totale prec. 6.256.700
Totale compl. 6.899.700

Riepilogo della sottoscrizione di giugno.
Trento 309.000
Bolzano 496.900
Verona 37.100
Venezia 486.800
Monfalcone 101.800
Padova 129.100
Pordenone 11.500
Schio 78.000
Treviso 346.500
Trieste 65.000
Udine 45.700
Milano 2.348.200
Bergamo 246.835
Laura 372.000
Como 45.700
Crema 74.085
Lecco 130.000
Mantova 405.000
Novara 636.250
Pavia 370.900
Varese 62.000
Torino 1.264.960
Alessandria 237.500
Cuneo 228.050
Genova 86.450
Imperia 24.000
La Spezia 51.000

Savona 80.000
Bologna 249.250
Ferrara 15.000
Fiorenzuola 60.000
Modena 20.000
Parma 40.000
Reggio Emilia 63.500
Forlì 116.520
Imola -
Rimini 114.500
Ravenna 150.500
Firenze 109.200
Arezzo 30.000
Prato 188.150
Pistoia 133.700
Siena 147.800
Valdarno -
Pisa 280.000
Livorno 212.000
Grosseto -
Massa Carrara 60.000
Versilia -
Ancona 53.205
Macerata 67.700
Pesaro 122.500
S. Benedetto 205.000
Perugia 61.100
Terzi -
Pescara 52.000
L'Aquila 40.000
Teramo 94.500

Campobasso 57.700
Roma 997.350
Civitavecchia -
Frosinone 25.000
Latina 19.700
Napoli 326.600
Benevento 10.000
Caserta 5.000
Salerno 44.450
Bari 126.000
Brindisi 7.000
Lecce 84.650
Taranto 51.500
Matera 20.000
Potenza 10.000
Catanzaro 120.600
Cosenza 43.000
Reggio Calabria -
Palermo 219.760
Agrigento 3.200
Catania -
Caltanissetta 28.000
Messina 62.000
Ragusa 28.500
Siracusa -
Sassani 74.300
Cagliari 4.000
Nuoro -
Emigrazione C.I. 6.182.235
Totale 20.006.000

Basta con il razzismo del governo italiano

Comunicato stampa dell'Unione degli Studenti Iraniani in Italia (CISNU).

Recentemente, secondo la decisione del ministro della PI Malfatti, il ministro degli Affari Esteri Forlani ha chiesto, tramite una circolare, ai rappresentanti del governo italiano nei vari paesi di rifiutarsi di accettare gli studenti stranieri nelle università italiane per un periodo di almeno due anni. Questi studenti, la cui maggioranza arriva dai paesi sottomessi al dominio dell'imperialismo, a causa dell'impossibilità di studiare nei luoghi di origine, dovuta alla mancanza di università e di centri culturali, ma soprattutto per le condizioni di terrore e di fascismo vigenti in essi, dove la democrazia e i diritti più elementari dell'uomo non vengono rispettati, nonostante le varie difficoltà cui vanno incontro, sono costretti a lasciare la patria e recarsi, se vogliono continuare gli studi, nei paesi europei e statunitensi. Per dare un'idea di queste limitazioni basta dire che in Iran ad esempio, nello scorso anno, di 300.000 candidati soltanto 30.000 hanno avuto la fortuna di entrare nelle università, e no-

stante ciò, anche un gran numero di questi ultimi, per varie difficoltà seguenti, hanno dovuto abbandonare gli studi. La politica di tali regimi reazionari non è solo quella di creare sempre maggiori difficoltà agli studenti, ma anche e soprattutto, collaborando strettamente con i fascisti e le polizie dei paesi europei e statunitensi, cercano di reprimere e perseguitare gli studenti antifascisti e antimperialisti. L'applicazione delle nuove leggi e la creazione di varie limitazioni agli studenti stranieri in Italia; la circolare n. 30 che vuole indire dei concorsi selettivi per gli studenti dei paesi sotto il dominio imperialista e rimpatriare quelli che già da tempo sono in Italia impegnati nello studio della lingua; l'imposizione di superare nel paese di origine l'esame di lingua italiana, come se in Italia non esistesse nessuno in grado di giudicare la preparazione; il rifiuto del rinnovo del permesso di soggiorno da parte della polizia ecc., sono esempi di repressione nei confronti degli studenti stra-

nieri. Secondo la stampa la recente presa di posizione di Malfatti mira a colpire quegli studenti che stanno portando avanti una lotta contro il fascismo e l'imperialismo. Come hanno affermato le autorità coscienti universitarie, il problema degli studenti stranieri, considerando il genere di problemi esistenti in Italia e il piccolo numero di studenti stranieri in confronto al numero totale degli studenti italiani, non ha assolutamente nulla a che fare con i problemi e le difficoltà italiane, come è stato fasullamente rappresentato; questo non è altro che un chiaro prezzo per reprimere gli studen-

ti antifascisti e antimperialisti stranieri. Attualmente centinaia di studenti stranieri, tantissimi dei quali hanno già trascorso più di due anni in Italia, sono ancora nell'incertezza di poter essere iscritti nelle università. Noi studenti stranieri annunciamo che con tutta la nostra forza ci ribelliamo contro queste leggi e queste persecuzioni e continueremo fermamente la nostra lotta. Noi chiediamo che tutte le forze e tutti gli elementi democratici e antifascisti italiani ci aiutino sostenendo la nostra lotta contro questo atto antidemocratico del governo italiano al fine di ottenere:
1) accettazione immedia-

ta degli studenti non ancora frequentanti dato che la loro iscrizione agli atenei viene regolarmente rifiutata;
2) annullamento di tali leggi che non ammettono gli studenti progressisti stranieri in Italia;
3) fine della repressione sugli studenti progressisti e antifascisti, in Italia.

scriminatorie del governo italiano. Negare l'agibilità degli atenei a questi compagni significa aprire la strada all'applicazione del numero chiuso. Per questo bisogna ottenere il ritiro del blocco delle iscrizioni, l'abolizione di tutte le circolari (basate sul codice Rocco!) e il rilascio del permesso di soggiorno a tutti gli studenti stranieri. Occorre impedire che questo provvedimento fascista allontani dall'Italia compagni che lottano contro i regimi reazionari al servizio dell'imperialismo in Africa, Asia e America Latina.

ATENE
Ad Atene gli studenti esclusi dalle nostre università hanno manifestato contro il decreto del governo italiano perché siano revocate le misure anti-stranieri.

MADRID
Anche a Madrid un centinaio di studenti medi, gli universitari e i loro familiari hanno organizzato una manifestazione di protesta contro il decreto ministeriale: occupato il liceo italiano.



Studenti e famiglie occupano il liceo italiano a Madrid

Mentre il PCE continua a cedere

Un compagno morto e scontri a Barcellona

Nel giorno in cui le Cortes, faticosamente nate dalle elezioni del 16 giugno, si riunivano per la prima volta per eleggere il presidente e per

la costituzione di alcune commissioni, il governo Suarez ha fatto passare con alcune demagogiche misure, tipo l'imposta sul patrimonio e le tasse di

successione (mentre rimangono fuori da queste misure i grandi trust bancari) altri provvedimenti che si configurano entro quel discorso sul « sacrificio collettivo » che tanto comincia a piacere alla borghesia spagnola, e che vanno dalle restrizioni salariali alla svalutazione che a partire dai prezzi petroliferi attaccherà sensibilmente il livello di vita dei proletari.

Il gioco di Suarez, e ci sta riuscendo, è quello di ottenere il consenso delle sinistre al « patto sociale » per poi poter attaccare a mani basse la potenzialità di lotta del popolo spagnolo che neanche il franchismo era riuscito a stroncare in quarant'anni di dittatura. Il PCE è già caduto nella trappola, però non totalmente, giudicando « adeguati benché incompleti » i provvedimenti governativi, mentre il PSOE si sta mantenendo fuori dalla mischia cercando più che altro di rendere possibile entro breve tempo una unione più organica con gli altri raggruppamenti socialisti.

L'impressione che si potrebbe avere all'estero è che dopo le elezioni in Spagna si vada verso una normalizzazione della vita pubblica e politica, infatti, mentre prima i giornali stranieri riportavano ogni notizia sulle lotte contro il franchismo, ora

invece questo accade molto meno. E' vero comunque il contrario, dalla lotta per l'indipendenza delle nazionalità basca e catalana, all'amnistia, a rivendicazioni economiche in ampi settori della vita economica nulla è cambiato dalla Spagna prelettorale.

L'altro ieri, intanto, nel villaggio di Suria presso Barcellona la Guardia Civil ha ucciso un dimostrante e questa è stata la scintilla che ha innescato una specie di sollevazione popolare che ha costretto la polizia a rinchiodarsi nelle caserme, mentre a Barcellona, nella notte, un corteo di disoccupati si è ripetutamente scontrato con la

polizia. Circa 5000 persone hanno intanto partecipato alla marcia per la libertà che è partita da Guernica e che ha percorso circa 20.000 persone attendevano la marcia a Bilbao. Altre 4 marce di questo tipo si sono svolte nello stesso tempo in varie località dei paesi baschi ed è stata notata anche la partecipazione di numerose delegazioni di operai in lotta per il mantenimento e la salvaguardia del posto di lavoro. Nella zona di S. Sebastian 90.000 lavoratori del settore metallurgico si sono fermati circa 3 ore per costringere il padronato ad iniziare la trattativa su alcune proposte normative

presentate dai lavoratori subito dopo le elezioni mentre, 50.000 lavoratori delle imprese del gas sono fermi da 20 giorni. Anche per i turisti non ci sarà la vita facile quest'anno in Spagna, circa l'80 per cento dei lavoratori dei pubblici servizi delle zone balneari è in lotta per il rinnovo del contratto. Ci sono state, ad Almeria numerose assemblee e picchetti con scontri molto duri con la polizia che ha effettuato circa 15 arresti per imporre la pace sociale che, unita alla svalutazione del 25 per cento della peseta deve portare secondo Suarez turismo e quindi valuta estera nelle casse del governo spagnolo.

CORRIDA DE TOROS

comatteranno:
Adolfo Suarez
Santiago Carrillo
una rosa sarà offerta da
Dolores Ibarruri
picadores: Felipe Gonzales,
Gil Robles

alle 5 de la Tarde, Plaza de toros

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR FAGOR CAMPING SHOP S.r.l.
VIA VOLTURANO 55 QUARTO DE STAPPA
BOZZANO (MI) P. 02/5730-795

VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI
VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
MOLEGGIO SCONTI

TELENDA
E ACCESSORI
PER QUEL
PERSONE
DA
5000

SCONTO
DEL 20%
PER CHI COMPR
IN CONTANTI

PIAZZA
TICINESA
PIAZZA
ARABATTO
CAMPING
TRAI-
FIAT
VIA DEL
MIDRAGIA
VIA
CUE-2
FAGOR
PANCHINE
Dove si
trova il
95 30

L'opportunistista dà del vile al ribelle

di Sandro Canestrini

Certo, cari compagni, un invito a scrivere, a non tacere, a contribuire, è importante. Ma il tema? Se non si vuole la eleganza fredda ed inutile di un elzeviro, ma neppure l'argomentare di fiamma di un comizio, bisognerebbe precisare bene il tema per non ottenere, appunto, un frutto di esercitazione troppo « intellettuale o di partecipazione troppo passionale ». Comunque: il fatto del giorno, la iniziativa di un gruppo di operatori culturali francesi ad altissimo livello. Centrata, sfasata, inutile? Io, francamente, non ho dubbi: opportuna e stimolante (anche se avrebbe potuto essere più documentata e meno schematica). Lo si vede dalle reazioni che suscita e che coinvolgono bene quelli che — tutti — dovevano essere coinvolti. Gli anatemi non sono mancati e con essi le rampogne condite di buoni consigli opportunistici. Se mai il problema è un altro: l'iniziativa di intellettuali stranieri può surrogare quella delle masse popolari di quel paese, nelle stesse direzioni di denuncia per quanto di davvero allarmante succede da noi? Certamente no, eppure sembra che possa avvenire: ma ciò è vero ed esattamente negli stessi limiti entro i quali le iniziative « culturali » di opposizione in Italia rischiano di passare sulle teste « balneari » o no dei compagni, tanti o pochi e di gruppi di massa, piccoli o grandi che siano. Sì, l'intellettuale tra-

dizionale « anima bella », di potere o di contestazione, ha da sempre (e sempre rischia comunque) le funzioni della Cassandra o quelle diverse, e solo apparentemente opposte, di mosca cocchiara. Si può evitare tale squallida fine? Rapporto organico e corretto con i problemi del proprio tempo, certo, legame con le concrete problematiche di lotta, militanza, partecipazione, sono medicine che non da ora si sono scoperte per quelle vecchie malattie (e contagiose). Prendersela con la puzza al naso, con gli « errori » dei francesi, rappresenta ancora una volta una forma di vecchio male italico, che è la risultanza di una lunga storia, davvero non edificante, per gli operai di Corti e si propongono il servizio in favore al Principe: l'avvocato e il giurista per teorizzarne a giustificazione i soprusi, il poeta per cantarne le lodi, lo scrittore per scriverne le gesta, il medico per curarne la preziosa salute, il notaio per rogarne le proprietà conquistate con la frode e la violenza, l'ingegnere e l'architetto per costruire palazzi di delizie. E via continuando.

Ma questo vecchio male italico non sta solo nel legame (in queste ed in altre forme) col potere ma — ed è il peggio — nel fornire strumenti « ideologici » allo stesso per bruciare il dissenso. Dico bruciare, e penso ai roghi veri ma anche a quelli (di disperazione, di e-

marginazione, di bando, di miseria, di malattia) non meno terribili, di tempi « più civili ».

Ed oggi che da autorevoli tribune si arriva a definire vigliaccheria la protesta onesta e coraggiosa anche se a volte donchisciottesca (non è un aggettivo dispregiativo, anzi, con i tempi che corrono e con sedi di partiti di vecchio e nuovo potere intasate da infiniti Sancho Pancha) la protesta onesta e coraggiosa di intellettuali che alzano — a tutto loro personale danno — ancora e sempre il campanellino « non tacebo » della loro dignità, davvero si è giunti al peggio: ritornano con un nuovo tipo di Restaurazione, il trasformismo, i giri di valzer, il disprez-

zo per la tensione etica ed ideale in nome di una sordida e sbracata realpolitik, le scelte accomodanti, in aperta e sperata previsione del consolidamento di un « partito unico » basato su un consenso elettorale che raggiunga l'80 per cento. L'opportunistista dà del vile al ribelle: è sempre successo perché — a livello di attività spicciola nei quartieri, nelle scuole, nelle caserme, nelle carceri, nei luoghi di lavoro — la criminalizzazione del dissenso passa attraverso la necessità della distruzione morale del diverso. Così poi possono arrivare ed essere digerite da masse, anche le operazioni partitiche di vertice in barba ad ogni

partecipazione di base, le sentenze giudiziarie che fanno strazio dei principi della stessa legalità borghese, i rapporti di lavoro più duri in nome della maggiore produzione.

Caro Sartre, caro Sciascia. Se c'è stato chi morrendo fucilato ha pur potuto prevedere « domani che cantano », possiamo lottare, possiamo essere « ottimisti »? Possiamo perché dobbiamo: e lo dobbiamo alla classe lavoratrice, certo che ci ha insegnato un modo diverso di essere uomini; ma anche a noi stessi, per essere intellettuali che — nella rottura definitiva dei ruoli del passato — aiutano a prefigurare nell'aurora incerta quelli dell'avvenire.

Signor sindaco

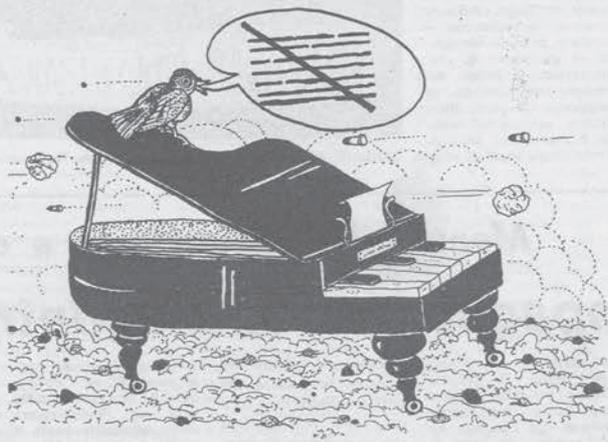
di Felix Guattari

« Ho preso conoscenza delle sue dichiarazioni a *Le Monde* e del suo articolo su *l'Unità* del 10 luglio. Per affrontare il fondo delle questioni da lei sollevate, credo che si imponga un dibattito approfondito.

Qui posso solo rinnovare i termini della mia risposta a *Le Monde*: mi auguro che tutti i comunisti che lo desiderano siano associati senza riserva di nessun tipo al dibattito sollevato dalla dichiarazione degli intellettuali francesi contro la repressione in Italia.

Ma pensa lei che bisognerebbe creare un clima nuovo? Mi è difficile capire e impossibile accertare che dei poliziotti italiani assistiti da poliziotti francesi nella circoscrizione sono rimasti passivi, abbiano frugato tra le mie carte personali e nei miei schedari clinici senza alcun mandato di perquisizione e con il disprezzo delle pratiche abituali in materia, in occasione dell'arresto di Francesco Berardi. Le insinuazioni della stampa italiana riguardo l'esistenza di un complotto internazionale mi sembrano ugualmente inammissibili, per non dire ridicole.

Le chiedo se lei accetterebbe, per contribuire ad eliminare il clima attuale di sospetto, di partecipare ad un dibattito con gli intellettuali francesi? In effetti non è per i poliziotti e giudici interposti che questo dibattito potrà essere fatto. Gradisca signor sindaco i miei distinti saluti ».



Caro Fortini, non scrivo su quasi nessuno dei « fogli », così chiami i giornali, ai quali così assiduamente collabori; né ho mai « indulto » alle firme, come confessi esserti capitato.

Per questo, ho l'impressione che attribuiamo decisamente le tue abitudini, in termini ingiuriosi, tu abbia fatto di me un tuo bersaglio immaginario.

Non vorrei a mia volta cadere nella stessa trappola rivolgendomi a te, anche se è difficile distinguere i vari Fortini esistenti (o sono omini)? Quello che critica la nuova sinistra sul Corriere e ne consiglia l'unità col PCI è lo stesso che le fa da Mentore sul Manifesto? È lo stesso che dichiara su Critica Sociale di volersi ritirare dalla milizia politica? Mi limiterò perciò ad una osservazione che il tuo testo mi consente, sul « metodo di lavoro di Fortini », che mi sembra in grado di chiarire bene, e agli occhi di tutti, il reale valore delle conseguenze politiche e culturali che ne trae.

Tanto più che a quel che vedo, è un metodo

praticato oggi anche da altri.

Dunque tu scrivi su Lotta Continua del 13/7 di essere in « disaccordo sulla iniziativa degli amici francesi o, per essere più precisi sulla iniziativa italiana che l'ha promossa ». A ciò fa seguito un pesante attacco personale nei confronti miei e di Balestrini, accusati di aver subordinato i francesi per gli scopi più immondi.

Ora, la tua precisione è precisione presunta, in realtà imprecisione suprema perché non c'è stata né da parte mia, né da parte di Balestrini nessuna iniziativa nei confronti dei francesi. Io ho ricevuto per posta il testo dell'appello, anonimo, e io stesso l'ho fatto conoscere a Balestrini: ci sono testimoni. Su cosa ti basi dunque per sentirti così preciso? Forse è un po' sorprendente per te, caro Fortini, la casualità e l'imprevedibilità del reale. Troppo grande ed inimmaginabile per un

Eppur si muove!

di Elvio Fachinelli

cervello preciso! Al posto di un complotto ordito da due demoni « paranoici », appartenenti a una « area ben definita », c'è la disgregazione, e nello stesso tempo la molteplicità delle iniziative e la sorprendente coincidenza, al momento giusto, della nuova sinistra. Chi ci vive dentro la conosce bene.

Ecco allora che la premessa insussistente del tuo discorso trascina nel nulla le considerazioni denigratorie che ci dedichi o meglio le fa apparire per ciò che sono nella realtà, fantascientifiche propriamente fortiniane. E poiché ti atteggi a psichiatra, e ogni psichiatra è tenuto a vedere chiaro dentro di sé, sembrerebbe lecito chiederti: perché continui a pensare ai « profitti pubblicitari » degli altri?

Perché mi immagini aggrappato a Deleuze (a Deleuze, poi, figuriamoci...)? E soprattutto, perché ti piace vedermi picchiato da Bukovski?

Oh apparizione di un muscoloso Ercole nel giardino dei castighi!

Ma in questa esplosione di furore verso « quei due », mi sembra più importante indicare il metodo che tu usi — vale a dire la costruzione, a partire da un dato inesistente, di un castello in aria nel quale abita il Male.

Ora, caro Fortini, questo è appunto il metodo con cui si costruiscono i complotti, questo è il metodo con cui lavorano i giudici bolognesi di Radio Alice.

E, allora non è un caso che nella tua prosa sempre più spesso affiorino, riferiti ai tuoi avversari politici, accenti psichiatrici, razzisti, nazionalisti.

È la semplice conseguenza personale di un processo di espulsione del supposto Male da una società che incarna il Bene ed è un processo che — attuato verso di noi questi giorni da quasi tutti i giornali — è la più perfetta dimostrazione di

quei meccanismi, di tipo totalitario, che noi volemmo far apparire a Venezia. Come vedi, non sei solo oggi nella vigorosa condanna della « banda dei due ».

Un cenno a parte merita la tua distinzione tra « soggetti politici » e non politici.

Personalmente non ho alcuna simpatia per le crociate degli intellettuali, e non mi pare di averne mai praticate. Non devo perciò farmi carico di alcun « indulto ». Ma non credo, davvero, che i compagni francesi dell'appello (i quali non dimentichiamolo, hanno fatto uscire Bifo dal carcere e bucat le gomme della macchina internazionale montata dal giudice Catalanotti: per una volta tanto la crociata ha funzionato), non credo che questi compagni intendano stupidamente costruire un « partito degli intellettuali », come tu dici. Hanno piuttosto percepito con la capacità, e se vuoi, la approssimazione di chi

guarda da lontano, un lento processo in atto nel paese che la tua attenta miopia non ha scorto.

Nell'accusa che rivolgo loro, ricompare invece la tendenza tua e di altri a ricondurre la politica dentro la sola legione o corte dei puri, dei giusti, dentro il solo e unico partito autorizzato a parlare: peccato che a decidere chi ne fa parte siano in pochi...

Questo avviene, va detto, in modo inavvertito da te: ma ben avvertito dagli altri se è vero che i tuoi argomenti sono ripresi dai politici Pci, oltre che dai giornalisti del Corriere e della Stampa. « Gli intellettuali si parlano sopra le frontiere », è il rammarico di Ottone; quanto a Casalegno, meno abile, si butta — senza mediazioni sulla tua pittoresca formulazione dei « deliri da frustrazione ».

Francamente, un esito piuttosto sconcertante per chi si vive come campione di non garantiti, costretto a « vendere se stesso » ai vari « fogli » della penisola; ma un successo garantito per chi di fatto si scaglia oggi, contro ciò che si muove in Italia.

E pur si muove!